ANNO LXXIII

N. 3/4 MARZO - APRILE 1992

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

BARABBA: un super fortunato

GIUSEPPE GIOACCHINO BELLI: scolpì Roma a colpi di dialetto



Erano del S. Ambrogio di Milano

La SEI una editrice in dialogo

I barbari "imbestiati"

sommario



Una immagine di Primavera che vuole portare nelle case dei nostri lettori gli auguri di BUONA PASQUA

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXXIII
n. 3/4
MARZO/APRILE 1992

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale); Giorgio Bruno; Guido Gatti; Arnaldo Pedrini; Antonio Raimondi; Furio Sampoli; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
VIA MARSALA, 42 - TEL. (06) 44.68.522
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52/35.50.04.05

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di aprile 1992

EDITORIALE

3 **La Primavera**

TEMA FORMATIVO

4 **A proposito di coscienza (2)** di Guido Gatti

5 **La parasceve di Barabba** di Leonello Crocetta

8 **Il miracolo di Stamford (USA)**

10 **Don Bosco e Rosmini** di Arnaldo Pedrini

IL FATTO

12 **I barbari sono tra noi** di Ottorino Gurgo

13 **Scolpì la Roma del suo tempo a colpi di dialetto** di Maurizio Pisoni

16 **Gli affari sono affari** di Stefano Gallarato

17 **In quella classe c'era uno...** di Edoardo Vigna

ECCLESIA

20 **Una «voce» sulla Centesimus Annus** di Antonio Raimondi

CAMPUS

23 **La colpa è dei «grandi»** di *s. g.*

OSSERVATORIO

25 **Una editrice in dialogo** di Giorgio Colajacono

IN FAMIGLIA

27 **Le «camerette» di Don Bosco**
I nostri convegni - Statistica tesseramento

VITA ASSOCIATIVA

31 **Una «gita di Primavera»/Le nostre iniziative**

SCAFFALE

35

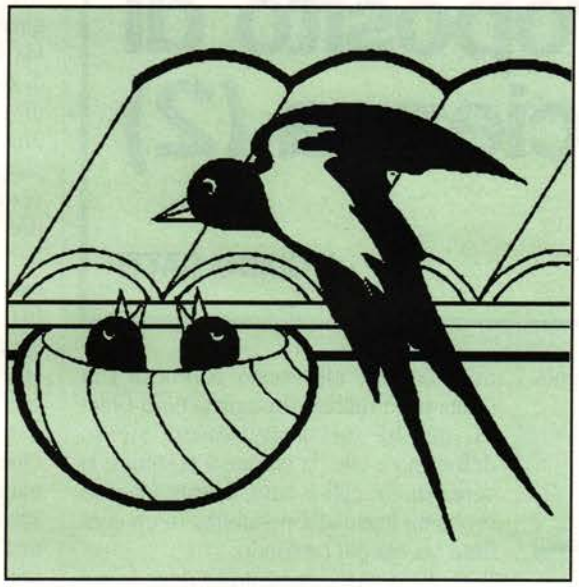
GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

La primavera

Ad ogni età si entra in questa stagione con una carica nuova come una rondine che sale in velocità e allegria verso l'alto e poi si infila in picchiata nei cieli azzurrissimi di aprile disegnandovi stupendi ghirigori. È la gioia della primavera, della Pasqua e del trionfo sulla morte.

Anche «Voci Fraterne» entra in questa primavera (che per lei è la settantatreesima) con una carica nuova e con un impegno di ulteriore rinnovamento.



La Giunta Nazionale ha raccomandato alcune innovazioni che la redazione ha recepito cosicché, da questo numero, torna un inserto staccabile con notizie organizzative destinate soprattutto alle federazioni e ai dirigenti che ricalca il vecchio Speciale-Dirigenti di qualche anno fa; questo inserto sarà curato dal Delegato Nazionale don Ilario Spera e dal Vice Presidente Nazionale, Giorgio Bruno.

Il Vice Presidente GEX presenta in un articolo dal significativo titolo «Gli affari sono affari» problematiche di etica dei comportamenti coerenti con il nostro cristianesimo salesianamente vissuto ad ogni età. Vuol essere un'anticipazione ai «peccati sociali» compresi nel nuovo catechismo unificato.

Nella rubrica *Ecclesia*, pubblichiamo un articolo di Antonio Raimondi sulla «Centesimus Annus» e un articolo sul miracolo di Stamford (USA) che è la storia di un prodigio recente, moderno, incredibile che si è aggiunto agli altri dei circa 90 volumi del lento processo di beatificazione di Padre Pio. Lo abbiamo scelto per indicare ai lettori che i miracoli avvengono attorno a noi ogni giorno anche se non sempre ne vogliamo essere testimoni.

Nella rubrica *Campus* proponiamo, questa volta, la legge sul volontariato che è la moderna attività di apostolato giovanile con gratuita donazione di un po' di sé stessi agli altri; una specie di «carità mirata», che rientra particolarmente nel nostro tema annuale della «solidarietà».

Il settore di arricchimento culturale presenta un articolo su «Don Bosco e Rosmini» (visti da una particolare angolazione, a cura di don A. Pedrini) mentre in relazione alla Pasqua, ho scritto per i lettori più indulgenti un pezzo dal titolo *«La parasceve di Barabba»*. Ho poi affidato ad un esterno che è un appassionato cultore di Roma un articolo su G. Belli nel bicentenario della nascita.

Inizia da questo numero la rubrica *Un fatto* che ho affidato al noto giornalista Ottorino Gurgo, amico personale di area cattolica che in ogni numero commenterà un fatto.

Infine vi dò notizia che la rivista ha pubblicato gli atti del primo Forum socio-politico di novembre in un quaderno uscito come supplemento di «Voci Fraterne" che è stato inviato ai dirigenti, ai GEX e che sarà spedito a quanti altri ne faranno richiesta. Sto poi preparando un secondo quaderno supplemento che spero sia utile ai molti che desideravano che si approfondisse la parte formativa; la rivista con altre aggiunte «formative» risulterebbe appesantita e snaturata, da qui l'idea del supplemento annuale che, quest'anno, dedichiamo ad un commento laico al «Padre Nostro» nel quadro della catechesi degli adulti.

Auguri di ***Buona Pasqua*** e per intanto godiamoci questa primavera non ultimo regalo che Cristo risorto fa ogni anno a ciascuno di noi.

Il Direttore

N.B. Un esercizio di stagione che predispone bene la giornata è il seguente: al mattino appena aprite la finestra sceglietevi una rondine e seguitene il volo per pochi istanti.

l. c.



A proposito di coscienza (2)

di GUIDO GATTI

Si è visto nell'articoletto precedente come la coscienza possa a volte sentirsi in conflitto con le norme morali contenute nella rivelazione e insegnate dalla Chiesa. Per risolvere in modo appropriato questi conflitti è necessario analizzare meglio come la coscienza si rapporti a queste altre fonti della verità morale.

In prima approssimazione potremmo paragonare questo rapporto a quello che esiste tra la legge civile e il giudice che la deve applicare, in una causa particolare o in una situazione concreta, in cui questa applicazione non sia immediatamente evidente.

Legge generale e verdetto del giudice

Il giudice non è legislatore; non giudica della legge ma in base alla legge. D'altra parte, il suo giudizio assume nel caso particolare valore di legge. Questo perché la legge generale non può esser fatta valere nel caso particolare, senza il verdetto di un giudice che la faccia diventare «legge-in-situazione». Ma la decisione del giudice non ha nulla di arbitrario: è una forma di «discernimento», cioè un atto dell'intelligenza, che valuta la situazione particolare in rapporto alla legge, e scopre che cosa la legge disponga per quel caso concreto.

Così la coscienza applica la norma morale generale a un caso concreto: nel giudizio della coscienza, la legge generale (o «norma remota», cioè lontana dalla situazione particolare) diventa imperativo singolare (o «norma prossima», cioè vicina alla situazione), capace di esprimere ciò che Dio (e la sua legge) vogliono per quel caso concreto.

Ma anche il giudizio della coscienza non è una decisione arbitraria: anch'esso è un atto di discernimento intelligente. Ha la forza di un imperativo ma non è un imperativo a capriccio: esso sta sotto il dominio di un imperativo più generale; è norma, ma «norma normata». E a normarla non è solo la legge scritta, ma al di là di essa la forza di una verità morale oggettiva, anteriore a ogni legge scritta, che si impone alla coscienza e che la coscienza è chiamata a riconoscere e a rispettare. La stessa legge scritta di Dio, contenuta nel Decalogo e nel Vangelo, è solo una formulazione di questa verità oggettiva e uno strumento per poterla conoscere meglio.

Ma questo riferimento a una norma morale anteriore alla stessa parola di Dio scritta nella Bibbia e insegnata nella Chiesa, perché incisa nell'essere stesso dell'uomo e tale da entrare a costituire la verità di cui egli è fatto, suscita ulteriori problemi legati alla possibilità di un conflitto ancora più profondo.

Il conflitto nasce appunto là dove la coscienza ritenesse di poter cogliere questa verità, e la sua rilevanza per la situazione particolare, in modo più adeguato di quanto non facciano le leggi morali insegnate dalla Chiesa e magari anche quelle scritte nella Bibbia, che è sì parola di Dio, ma parola di Dio espressa in termini umani, prigioniera dei condizionamenti di una certa epoca e di una certa cultura profondamente lontane e diverse dalla nostra.

Psicologia della coscienza morale

Come deve dunque risolvere il credente, che vuole restare coerente con la sua fede, gli eventuali conflitti che dovessero sorgere tra ciò che sembra dettargli «dentro» la sua coscienza e ciò che è insegnato dalla parola di Dio o dall'insegnamento della Chiesa? Per saperlo è necessario conoscere meglio i dinamismi psichici in base a cui la coscienza funziona.

Per risolverli, sarà necessario chiedersi che cosa sia in concreto la coscienza, come funzioni, quali dinamismi psicologici la sostengano, in quale modo, in quale misura, a quali condizioni essa esprima veramente una parola di Dio.

La nozione di coscienza corrisponde infatti a una realtà molto complessa che occupa strati diversi dello psichismo umano e rappresenta quindi un fenomeno di difficile interpretazione.

Essa include il sapere morale generale della persona, che è il risultato di un complesso apprendimento, in cui giocano un ruolo particolare l'indottrinamento morale e l'esperienza personale.

Tale apprendimento non si risolve comunque in una recezione puramente passiva, ma comporta una assimilazione originale e un certo grado di creatività etica.

Ma la coscienza è soprattutto una forma di discernimento morale concreto, cioè un giudizio morale particolare: secondo una definizione classica, la coscienza è proprio il giudizio ultimo della ragione pratica sulla bontà o negatività morale di una possibile scelta particolare della libertà. L'indicativo morale generale (ad esempio: rubare è male) diventa indicativo concreto passando, attraverso una specie di ragionamento applicativo, alla situazione particolare (ad esempio: prendere questa borsa è rubare: quindi è male: non farlo!).

Questo ragionamento parte da una norma generale, si confronta con i dati della situazione concreta, sfocia in un giudizio finale particolare o discernimento di coscienza. Naturalmente questo schema logico deduttivo non dà ragione di tutta la complessità e del carattere spesso puramente intuitivo del funzionamento della coscienza. Tuttavia esprime una categoria fondamentale e universale del pensiero umano, cui non è ingiustificato riconoscere un ruolo importante anche nella formazione del giudizio morale.

Ma ciò che conferisce alla coscienza il suo carattere di misteriosità non è tanto la sua dimensione conoscitiva e giudicatrice, quanto il suo carattere insopprimibilmente imperativo. Qualsiasi esperienza morale include un certo sentirsi appellati e obbligati. La coscienza è lo strumento interno di questa obbligazione: essa non soltanto sa e giudica, ma comanda e vuole essere ubbidita e punisce, col sentimento penoso della propria colpevolezza, colui che non le ubbidisce. La fede vede in questa dimensione imperativa della coscienza una espressione o eco di una intimazione personale di Dio alla persona umana. Ed è proprio questo suo essere eco di un'intimazione di Dio che conferisce alla coscienza un particolare carattere di infallibilità e di decisività salvifica.

La parasceve di Barabba

di LEONELLO CROCETTA

Secondo la procedura penale romana quando il giudice aveva emesso la sentenza, dopo aver esperito tutti gli accertamenti da lui ritenuti necessari, ordinava che questa venisse subito eseguita. Pilato vi si attenne in quella tormentata giornata della Parasceve con viva fretta di concludere un processo che non aveva accertato nulla a carico ma che, agli occhi non tanto lontani di Tiberio, poteva condannare proprio il giudice ad una temuta morte politica. La Parasceve era l'ultima vigila della Pasqua ebraica e di quella del 14 Nissan dell'anno 29 gli ebrei non sapevano ancora che sarebbe stata l'ultima che avrebbero celebrato «come prima».

Gli storici del cristianesimo discutono ancora oggi sul tenue legame fra il Cristo del «se possibile» e il Pilato che aveva fretta e cercava tutte le vie «possibili» — meno l'unica giusta — per eludere le sue responsabilità. Non fu «possibile» per nessuno dei due.

Quando il processo fu concluso avvennero diversi episodi ininfluenti per gli evangelisti ma che un «cronista della giudiziaria» dei nostri giorni avrebbe certamente trasmesso al suo giornale non fosse altro che per farne un pezzo di colore. Facciamolo noi.

Il Procuratore firmò il decreto che lo scriba (che stava alle sue spalle) aveva già preparato per la liberazione di Barabba e che un messaggero portò subito alla vicina prigione. Il prigioniero fu rilasciato. Poi fece cenno al centurione (che Tacito chiamava «exactor mortis» perché addetto alle esecuzioni) che stava pronto in un angolo del cortile in sella al suo cavallo; questo centurione fece avanzare gli uomini che aveva scelto per eseguire la sentenza e che circondarono Gesù e gli altri due ladroni appena prelevati dalle stesse celle carcerarie in cui era custodito il Barabba che non sarebbe stato più giudicato.

Da notare che, per la fretta, a Gesù fu risparmiata la sosta in prigione sostituita da una notte di flagellazioni in balía della soldataglia che lo sottopose ad insulti ed umiliazioni di ogni genere come era scritto nelle profezie.

Secondo le regole romane tutti e tre i condannati dovevano portare da soli la croce mentre, secondo le regole ebraiche, tutto doveva finire al calare del sole di quel venerdì.

Quando il drappello degli armati fu pronto e gli imputati avevano già la loro croce sulle spalle Pilato diede un ordine secco e chiaro: «vai o Littore, monta la croce»! (*I Lictor, expedi crucem!*). Questa formula corrispondeva al «Fuoco!» dei comandanti dei plotoni di esecuzione di oggi, ove ancora esistano. E il triste corteo si mosse.

Il Vangelo, nel racconto, segue solo Gesù che dei tre condannati probabilmente arrivò sul Golgota con un po' di ritardo il che aveva richiesto appunto l'aiuto del Cireneo.

E Barabba che fine fece? E i crocifissori?

Di Barabba si sa poco.

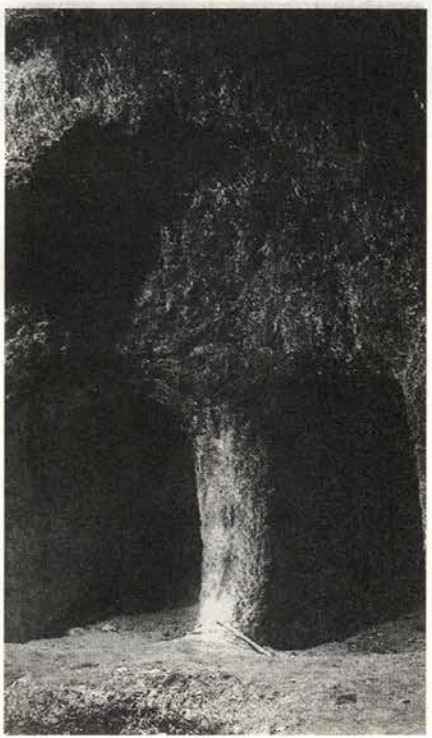
Bar-Rabban significa «figlio o discepolo del rabbino» ed era un soprannome sufficiente a dirci che, per nascita o per studio, egli faceva parte della casta dei dottori della legge mentre sappiamo che di nome si chiamava, anche lui, Gesù!

Il soggetto — certamente pronto al litigio e all'ira — era un ladro abituale che aveva spesso aggredito la gente; in una sedizione aveva commesso un omicidio forse di matrice politica che fu la sua ultima impresa. L'assurdità della liberazione di Barabba sta nel fatto che proprio i rabbini (per nascita), i sadducei e i farisei avrebbero visto volentieri la sua fine ma di fronte alla predicazione di Gesù che minacciava di capovolgere la loro legge e i loro privilegi scelsero l'eliminazione fisica del pericolo da loro ritenuto maggiore; del resto Barabba libero avrebbe continuato a lavorare contro l'odiato dominio di Roma.

Si sa dalla tradizione orale — raccolta anche da testi apocrifi — che dei carnefici di Gesù molti si convertirono e alcuni si presentarono quasi subito agli apostoli che li "utilizzarono" persino come discepoli addetti ai battesimi. Gesù fino all'ultimo e anche dopo essere spirato "lavorò" per il trionfo del Regno del Padre che lo aveva mandato.

Barabba non credeva alle sue orecchie quando il carceriere aprì la cella e introdusse il «capo-posto» che, con una certa solennità, affiancato dal littore con le insegne di Roma, gli lesse l'ordine di scarcerazione. I due ladroni nelle celle con-

Fuori della città di Gerusalemme — dietro la tomba di Cristo — c'erano antiche cave ove avevano costruito queste tombe per gli ebrei più poveri. Era il cimitero dell'epoca di Gesù la cui tomba era vicinissima a questo luogo



tigue imprecarono e cominciarono a capire che lassù, nel cortile, doveva esserci un prigioniero di particolare importanza. Quando Barabba uscì alla luce del sole si mescolò ai curiosi e appena fu riconosciuto si allontanò.
Non fece molta strada; quando i crocefissi erano già issati si avviò al Golgota attiratovi da una forza misteriosa e vi trovò soltanto le pie donne con Giovanni e qualche altro familiare di Giuseppe e delle due Marie.
Non si avvicinò se non quando si oscurò il sole trovando sicurezza, in quel frangente, nella vicinanza fisica del granitico centurione romano e quando questo esclamò che Gesù era veramente il figlio di Dio assentì; in quell'attimo i due furono insieme convertiti, come fulminati dalla Grazia. Il centurione si fece dare da un soldato un bicchiere di ferro con coperchio (della dotazione dei militari per il vino e le altre bevande), si avvicinò ai piedi di Gesù e, sempre con Barabba alle costole, vi raccolse due gocce del sangue che colava ancora dal chiodo di base.

Dopo questo episodio l'ex omicida, per «prudenza» lasciò la città diffidando dei soldati del Procuratore e riprese i contatti con gli zeloti e con alcuni rivoluzionari del suo «giro».
Nascose a tutti quello che stava avvenendo in lui per riacquistare la fiducia dei compagni al fine di attuare un piano che aveva già definito nelle prime notti insonni ospite di un amico a Gerusalemme.
Qualche giorno dopo i settari accolsero la sua proposta di spedirlo a Roma per portare la ribellione nel cuore dell'odiata capitale dell'Impero.
Così Barabba arrivò a Roma addirittura precedendo l'apostolo Pietro e il suo piccolo seguito.
Contattò le comunità ebraiche alle quali raccontò la sua storia collegata a quel Galileo di cui, successivamente, aveva avuto altre notizie a loro ancora ignote. A Roma non era facile fare i «terroristi» perché gli stranieri erano tenuti d'occhio e a questo punto del racconto ci soccorre la fantasia per seguirne le tracce.
Barabba era di bell'aspetto con occhi dallo sguardo vivido e penetrante; per vivere (e non era facile), durante il viaggio si era offerto come schiavo ad un ricco ebreo proprietario delle triremi dirette in Oriente con una delle quali aveva raggiunto Anzio. Sbarcato in città, con il fascino e la sveltezza che aveva, fu impiegato dal suo padrone per i collegamenti fra i correligionari.
Uno di questi però riconobbe in lui un suo lontano aggressore e rapinatore proprio alle porte di Gerusalemme e, organizzò un agguato per farlo pestare a sangue; senon-

GERUSALEMME AL TEMPO DI GESÙ

Gerusalemme al tempo di Gesù era una cittadina di circa 25.000 abitanti secondo le ricostruzioni degli studiosi.
In occasione della Pasqua veniva invasa da circa 100.000 pellegrini che si accampavano nei pressi dell'abitato.
La città, però, era circondata da frazioni e villaggi che contavano altri 7-8.000 abitanti.
La piantina schematica a fianco permette di localizzare la distanza fra il Cenacolo, la cittadella dove era il Procuratore Pilato e il monte del Calvario (Golgota).





I SEPOLCRI IMBIANCATI.
Nella valle del Cedron, questi monumenti funerari della fine dell'epoca ellenistica erano visibili al tempo di Gesù. Forse i Sepolcri Imbiancati cui Gesù si riferì erano proprio questi
(Foto Garo Nalbandian)

In alto a destra: Gesù risorto appare a Maria di Magdala che lo scambia per il custode del giardino.
(Miniatura dal codice De Predis)

ché i bastonatori esagerarono e con una legnata gli spezzarono una gamba.
Barabba fu trascinato dai compagni sul suo giaciglio in una casa ove era ospite ma dove nessuno poté curarlo; la gamba stava andando in cancrena.
Un giorno passò da quella viuzza Pietro che era appena arrivato ed ebbe l'ispirazione di entrare in quella casa; immaginiamo l'incontro fra i due che determinò la miracolosa guarigione del nostro Barabba.





CURIOSITÀ STORICHE

CURIOSITÀ STORICHE SUL SEPOLCRO DI GESÙ. Il califfo Omar nel 636 avrebbe affidato la chiave del Santo Sepolcro alla famiglia Nusseibeh. Essa la detiene tutt'ora e da allora apre e chiude la porta della chiesa. Solo l'occupazione crociata di Gerusalemme nel XII secolo interruppe questo rito, perché la famiglia fu esiliata a Nablus per 88 anni.
Tutti gli anni le tre principali confessioni responsabili della chiesa rinnovano l'offerta delle chiavi alla famiglia Nusseibeh con un gesto simbolico: i latini a Pasqua, gli armeni in occasione della cerimonia della Pentecoste e i greci ortodossi il Venerdì Santo.

* * *

I «RICCHI» AL SEGUITO DI GESÙ. Il ricco Giuseppe d'Arimatea, membro del consiglio (Sinedrio), discepolo segreto di Gesù, ottiene da Pilato il cadavere di Gesù crocifisso, lo avvolge in un lenzuolo di lino e lo depone nella sua propria tomba, tutta nuova (*Lc* 23,50-53). Non è il solo ricco a seguire Gesù.

Dopo pochi anni il già terribile rapinatore e omicida morì nel Circo Massimo assieme ad un gruppetto di altri cristiani rei, come lui, di non aver voluto riconoscere la divinità dell'Imperatore.
E il centurione?
Non crediamo che questo ufficiale coincidesse con «il lanciere» Longino che trafisse il costato di Gesù e che sappiamo convertito anche lui e che, da morto, fu venerato in Oriente come un santo secondo una tradizione orale raccolta sul posto ancora tre secoli dopo da Elena madre di Costantino.

Del nostro anonimo centurione si sono occupati in molti; tutti concordano sulla sua conversione ma secondo alcuni, a conversione avvenuta, predicò il Vangelo in Oriente con altri discepoli fino in Cappadocia ove, riconosciuto da ex commilitoni, fu interrogato e martirizzato. Secondo altri dalla predicazione in oriente arrivò a Roma portando costantemente con sè quelle famose due gocce di sangue — miracolosamente sempre liquide — che facevano guarigioni e prodigi.
Un bel giorno gli sarebbe apparso Gesù che gli predisse il martirio e la gloria del Paradiso. Il martirio ci fu e con esso anche il Paradiso.

* * *

Come si vede secondo questo racconto che riunisce tante leggende quasi tutti gli attori della tragedia del Golgota si convertirono meno, forse, Pilato suicida a Vienne in Francia nelle gelide acque del Rodano e il secondo ladrone; ma sul filo di lana che segnava la fine della loro corsa sospinta dal rimorso la Misericordia di Dio avrà raggiunto anche loro.

Leonello Crocetta

UNA STORIA MIRACOLOSA

Il miracolo di Stamford

Deposizione giurata di Pia Vinelli Zanetti per gli atti istruttori della Beatificazione di Padre Pio

Il giorno 25 agosto 1977, Stefano Zanetti, un bambino di 28 mesi precipita da una finestra di un appartamento situato all'ottavo piano di un edificio di Stamford (Connecticut) in Bedford Street 1425. I medici, dopo lunghi e accurati accertamenti, dichiarano che il bambino non ha subíto alcun danno, ma nel riconsegnarle il bambino, dicono alla madre: «Non sappiamo come spiegare un fatto del genere, lo ritenga un miracolo e ringrazi il Santo che ha protetto suo figlio».
Questa notizia, diffusa dalla radio e dalla televisione americane, venne riportata da quasi tutti i quotidiani e periodici degli Stati Uniti d'America.



Pubblichiamo quanto accadde a un bimbo caduto dall'ottavo piano e salvato da Qualcuno che ne deviò la traiettoria di discesa per evitargli di restare infilzato nei rami secchi e grossi di un albero. Era l'anno 1977; il bambino che si chiama Stefano Zanetti è oggi un simpatico ragazzo del tutto normale e sano

Il fatto miracoloso

Ecco il racconto fatto sotto giuramento dalla madre del bambino, signora Pia Vinelli Zanetti.
«Sono nata a San Giovanni Rotondo e sono vissuta in questo paese fino a poco tempo dopo la morte di Padre Pio da Pietrelcina del quale ero figlia spirituale. Dopo la morte di mia madre decisi di fare una visita a mia sorella, residente negli Stati Uniti. Doveva essere un breve soggiorno, ma per avervi incontrato l'uomo della mia vita (col quale mi sposai e dal quale ebbi due figli: Stefano e Francesca) rimasi negli Stati Uniti circa dieci anni (sono rientrata in Italia nel 1985, con la mia famiglia).
«Dopo le nozze mi stabilii a Stamford, nel Connecticut, una cittadina a circa un quarto d'ora d'auto da New York, città nella quale lavorava mio marito. Ovviamente la mia principale occupazione consisteva nell'occuparmi della casa e nell'assistere i figli essendo mio marito, tutti i giorni, fuori casa dalla mattina alla sera per lavoro.
«Ogni sera, allorché mettevo a dormire i bambini, rivolgevo un pensiero a Padre Pio pregandolo di proteggere la mia famiglia, ma Stefano, il maggiore, verso i due anni di età, cominciò a chiedermi di raccontargli qualche storia. Una sera mi venne in mente di parlargli di Padre Pio. Dopo avergli detto di essere nata in Italia, a San Giovanni Rotondo, aggiunsi che questo paese era noto in tutto il mondo per esservi vissuto Padre Pio, un frate con le piaghe nelle mani, nei piedi e

nel costato, piaghe come quelle di Gesù Crocifisso. Padre Pio ha sofferto tanto — gli dicevo — ma egli soffriva volentieri e offriva tutte le sue sofferenze al Signore inchiodato alla croce. Mio figlio nel sentire che Padre Pio era vissuto crocifisso come quel Gesù che io gli indicavo inchiodato alla croce, cominciò ad identificare Padre Pio con Gesù. E viceversa. Per lui — bambino di due anni — dire Gesù e guardare Gesù crocifisso era dire Padre Pio e guardare Padre Pio crocifisso: essi, nella sua mente, erano diventate una sola persona. Tanto gli piaceva sentir parlare di Padre Pio che, quasi ogni sera, mi pregava di raccontargliene la "Storia". Io, naturalmente, lo accontentavo con piacere.

«La mattina del 25 agosto 1977, verso le 8.30, io e i miei bambini, ancora in pigiama, entriamo in bagno.

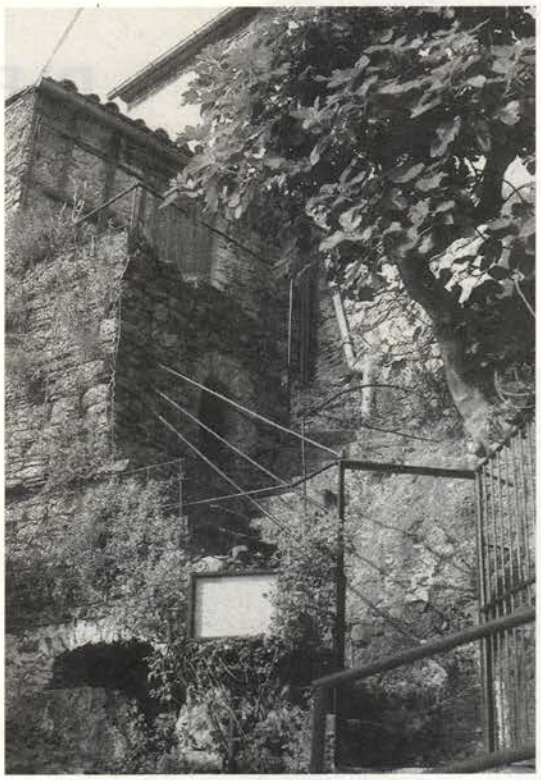
«Intenta a lavare Francesca, non mi accorgo che Stefano, senza dirmi niente, è uscito dal bagno. Dopo poco, non avevo ancora finito di lavare la bambina, sento suonare alla porta d'ingresso. Avvolgo Francesca in un accappatoio e la depongo sopra al letto, in camera mia. Vado ad aprire convinta di trovarmi di fronte la riparazione di un tubo, ma aperta la porta — cercate di immaginare il mio stupore — mi trovo di fronte una signora con in braccio Stefano. Mi rendo conto all'istante di cosa è successo: mio figlio è caduto dalla finestra! Dall'ottavo piano! Stefano è pallido come un cadavere. E ha una goccia di sangue sulle labbra.

Grido quanto può gridare una mamma disperata perché sta per perdere un figlio. E ricorro a Padre Pio. Tutto il mio amore, il mio dolore e la mia speranza sono racchiusi in questo grido: Padre Pio, lo affido a te!

«La signora — che io non conosco — cerca di tranquillizzarmi dicendomi di aver visto il bambino precipitare, ma di averlo fermato mentre, rialsatosi, correva verso l'ingresso principale del palazzo. Le sue parole non hanno effetto: io stringendo al petto la mia creatura, so soltanto urlare di chiamare la polizia e l'ospedale. Riesco a calmarmi, a contenermi soltanto per pochi istanti, quelli che mi sono necessari per telefonare a mio marito di raggiungermi all'ospedale.

«Ed eccoci all'ospedale. Visite accurate, meticolose: a mio figlio non manca nemmeno un centimetro di pelle. Radiografie e radioscopie: mio figlio risulta sanissimo, nemmeno un mignolo fratturato.

«I medici non credono al mio racconto. Non possono crederci anche perché, qualche anno prima, una bambina di circa sei anni che precipitò al settimo piano dello stesso palazzo morì sul colpo. I medici non vogliono convincersene. Io insisto: lo hanno veduto "volare" giù dall'ottavo piano diverse persone, compresa quella che me l'ha riportato a casa dopo averlo visto alzarsi da terra e mettersi a correre. Quando se ne convinceranno, quando per le mie insistenze e le testimonianze riusciranno a crederci, saranno loro, i medici, per primi, a parlare di miracolo».





A destra: Padre Pio tra i bambini dopo aver amministrato loro la Prima Comunione.

Sopra: Padre Pio in confessionale. Il suo «colloquio» quotidiano con i fedeli è durato cinquant'anni

Sopra in alto: la casa natale di Padre Pio a Pietrelcina (Benevento).

L'intervento di Padre Pio

Appena mi sentii serena e distesa, capace cioè di riflettere, di ragionare, certa di avere ricevuto un miracolo, domandai a mio figlio se mentre precipitava aveva veduto qualcuno. «Dimmi, tesoro, chi ti ha acchiappato... quando volavi chi c'era con te?...». Stefano, dopo aver fatto girare lo sguardo per la stanza, rispose: «Ecco, mamma, c'era lui, c'era Padre Pio...». E con un dito indicò un crocifisso appeso ad una parete.

Per la precisione del racconto devo aggiungere che se mio figlio avesse continuato a precipitare a piombo, ovvero perpendicolarmente alla finestra, sarebbe finito, anziché in terra, in un pero selvatico. Pertanto — se ad un certo punto del volo non avesse "cambiato direzione", non avesse cioè evitato, schivato il pero — sarebbe atterrato nella pianta, rimanendovi appeso perché "infilzato" dai suoi rami acuminati».



UN MISTICO DI PRIM'ORDINE

Don Bosco e Rosmini

Si sarebbe potuto pensare il contrario, naturalmente oggidì e da parte nostra, abituati come siamo a chiamare don Bosco «Santo» e tra i più conosciuti e venerati. Eppure l'elogio di santità è proprio sorto sulle labbra di don Bosco a riguardo di colui che veniva giustamente stimato quale sommo filosofo, e d'altra parte suo grande benefattore.

All'altare come un Santo

Un Santo dunque il quale un domani avrebbe avuto la sorte e l'onore d'essere canonizzato e che non esitava a affermare, anzi persino a ritenere contrassegnato da un autentico conio di santità un «uomo di Dio», un grande eminente pensatore, quasi lo vedesse già cinto dell'aureola di santo o quanto meno nel desiderio, nell'auspicio di presentarlo tale anche davanti agli altri, per la venerazione o il rispetto di tutti. Senza dubbio una concezione soggettiva, strettamente personale; ma non è chi non veda quanto s'avvalori il giudizio sulle labbra o sotto la penna di persona come di un santo educatore, così ricco di carismi, votato all'esercizio e alla realizzazione del comune ideale, della carità.

Per don Bosco il Rosmini è un asceta, un mistico di prim'ordine. Peraltro, senza aver conosciuto, a suo tempo, la ricchezza del suo Epistolario (per noi oggi questo è facile a conseguire con grande godimento spirituale), egli l'ha colto nel momento tipico: all'altare, e ciò gli è bastato. È documentazione che ci viene riportata con riverente convinzione da Mons. Vincenzo Tasso. Attesta don Bosco: «*Non ricordo d'aver visto un prete dir la S. Messa con tanta devozione e pietà come il Rosmini. Si vedeva che aveva una fede vivissima, da cui proveniva la sua carità, la sua dolcezza, la sua modestia, e gravità esteriore*» (da lettera indirizzata al Preposito Generale dei Rosminiani P. Bernardino Balsari: 2-2-1909).

Da catechista a benefattore

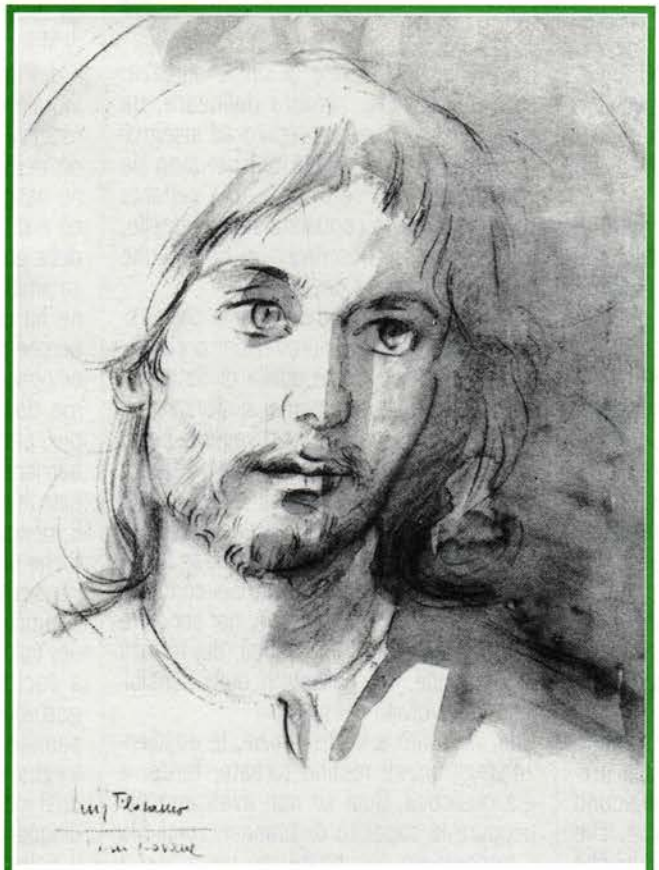
Quasi in incognito (e qui ci affidiamo ad una notizia delle Memorie Biografiche) il Rosmini con un altro monsignore capitò un giorno all'Oratorio, proprio nell'ora del catechismo. Fu invitato dal Santo a fare una lezione, dal momento che mancava l'incaricato d'un gruppo. L'abate accondiscese.

Di Rosmini e don Bosco abbiamo già scritto nel numero speciale del centenario.
Qui l'autore evidenzia un aspetto particolare di questi due giganti di cui non si scriverà mai abbastanza mentre sono di indubbio interesse le valutazioni di don Bosco stesso sulla santità del suo amico.

Nel congedo e nel ringraziamento — riconosciuto l'illustre ospite — don Bosco non sapeva più se ammirare la capacità stupenda d'approccio pastorale coi giovani ovvero la suprema modestia di uomo così insigne, accondiscendente al massimo (cf. M.B. IV, 33-36).
Quali altri incontri o conoscenze più dirette? Forse ancora a Torino, e precisamente nel palazzo dei Conti Cavour, dove il Roveretano era amichevolmente accolto ed ospitato nelle sue visite nella capitale. Al Santo poi toccò in sorte di far visita all'Abate proprio a Stresa: siamo nel settembre 1850 (cf. M.B. IV, 128-133). Vera cordialità da parte sua e dei buoni padri religiosi; ma oltre all'ospitalità don Bosco avrà modo di sperimentare altrettanta generosità in aiuti pecuniari. Richiesto espressamente dall'umile prete di Valdocco al riguardo, il Rosmini sarà uno dei primi benefattori dell'Oratorio, per l'impianto e il funzionamento della stamperia e di altre scuole di arti e mestieri. Gran parte della chiesa in onore di S. Francesco di Sales (1852) poi, andrà su per la bontà e le sicure elargizioni dell'abate Rosmini; e quale tangibile atto di ringraziamento don Bosco gli comunicherà scrivendo: *esser quella prima chiesa in Piemonte elevata al santo a favore della gioventù povera e abbandonata* (cf. *Epist.* Vol. I, 45).
In una postilla, come altro segno della sua riconoscenza, di sua mano traccerà questa attestazione: «*Don Bosco ha sempre avuto buone relazioni con l'abate Rosmini e con i suoi Figli, come può leggere nella Storia d'Italia: si veda la biografia» del Rosmini.*

I due sommi a confronto

Don Bosco e Rosmini. Due personalità, due colossi per scienza, per santità; e mentre una amicizia spirituale incondizionata ed una stima reciproca bellamente li uniscono insieme, d'altra parte notevoli convergenze sotto l'aspetto pratico e qualche divergenza in trasparenza sotto l'aspetto teoretico li mettono ancor più in un nitido risalto: in un sublime confronto, ciascuno sul suo piedistallo di gloria, quello che gli compete, anche storicamente a favore di quella Italia nel suo avvio del primo Risorgimento.
Entrambi, con sereno coraggio e forte intendimento di obiettivi, sono scesi in campo per una comune battaglia: difendere la verità a sostegno del Papa e della Chiesa, animati dallo stesso spirito, di marca volutamente evangelica: l'amore di Dio e la carità del prossimo. Pur distanti per età nell'arco del tempo di circa un ventennio, hanno concentrato e speso le loro energie fisiche e morali per causa del Vangelo, nel contesto di una società in forte travaglio spirituale e sottoposta a continue sfide sempre e ovunque emergenti. Si sono scambiati — di persona o per lettera — i comuni ideali, per il trionfo della verità; veritatem facientes in charitate.
L'uno con il pensiero e la dottrina, l'altro con l'opera e l'evangelizzazione, con molta umiltà, con dedizione: tutti e due in maniera ammirevole. La chiesa venera un Santo, la scienza onora l'uomo, il genio dall'altissima mente: in essi ha dominato, perché uomini di Dio, il loro amore, per il bene dei fratelli più poveri, sospinti unicamente dalla carità di Cristo.



COME ERA GESU DA GIOVANE?
Un artista, il pittore Luigi Filocamo, lo ha immaginato così

Arnaldo Pedrini *sdb*

Iniziamo una rubrica di attualità affidata a Ottorino Gurgo di Castelmenardo, giornalista cattolico di grande prestigio professionale (ha lasciato di recente la direzione del quotidiano Il «Roma» di Napoli) e ora lavora con l'impegno che gli è abituale, a «Il Giorno». «Voci Fraterne» ne ospitò già un articolo su Pilato, personaggio su cui Gurgo ha pubblicato un fortunato testo. Qui commenta un fatto di cronaca che assieme a fattacci successi al Nord recentemente (il parricida e matricida Maso, il delitto di Rho commesso da amici della vittima ecc). Accomuna tristemente tutto il nostro Paese in una ventata non di sola follia ma anche di barbarico imbestialimento.

I barbari sono tra noi

di OTTORINO GURGO



Ci sono notizie di fronte alle quali anche il più cinico dei cronisti, al quale la quotidiana abitudine a confrontarsi con ogni sorta di eventi e di obbrobri abbia indurito il cuore, si sente percorso da un brivido di orrore. E ciò inevitabilmente accade quando il fatto che suscita la nostra attenzione ha connotazioni di tale scelleratezza da porsi non soltanto contro le leggi o la morale o le regole di vita alle quali siamo stati educati, ma contro gli stessi princípi naturali che ogni uomo, ogni donna dovrebbero comunque serbare intatti entro di sé.

Ci riferiamo alla vicenda, raggelante e terribile, che ha avuto per teatro Settingiano, un paese di duemila anime del profondo sud, in provincia di Catanzaro, dove due snaturati genitori «affittavano» da tempo il loro bambino di sette anni ad un maniaco sessuale.

Il fenomeno delle violenze nei confronti dei minori sta assumendo dimensioni crescenti. Si può dire che non passi giorno senza che, dalle pagine dei giornali o dagli schermi televisivi, rimbalzino su di noi storie di ordinaria efferatezza che hanno per vittime ragazzi, bambini anche in età tenerissima. Ma qui, nel caso di Settingiano, l'efferatezza ha caratteri di straordinarietà perché non è il frutto di un raptus improvviso, di un attimo di follia, di una temporanea obnubilazione della mente. Da molti mesi, con abitudinaria ed agghiacciante costanza, padre e madre vendevano il loro bambino, né sembra abbiano avuto, per il loro gesto, attimi di pentimento o di turbamento.

Tornano alla mente le parole che, a Cafarnao, Gesù indirizza ai discepoli alla presenza di un fanciullo: «... Se qualcuno scandalizzasse uno di questi piccoli, che credono in me sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina di asino e venisse sommerso nel fondo del mare».

In tutta la predicazione evangelica non si troveranno mai parole di simile durezza; una durezza che sembra delineare, da parte di Colui che era venuto ad insegnare agli uomini la regola del perdono da concedersi «non sette volte, ma settanta volte sette», una condanna senza appello, irreversibile, nei confronti di coloro che violano l'innocenza dei fanciulli.

E tuttavia occorre andare al di là dell'orrore. Non bastano le riprovazioni o l'angoscia che notizie come quella di Settingiano suscitano se, poi, non ci si sforza di interrogarsi sul perché certi eventi siano possibili specie se, come abbiamo detto, non costituiscono fenomeni isolati, ma si inseriscono, come anelli, in una catena di fatti simili, che hanno tutti alla base la caduta di ogni forma di rispetto nei confronti dei bambini. Un rispetto che, nei secoli, è sempre stato uno dei simboli, dei termini di paragone, dei parametri della sensibilità e della civiltà dei popoli.

Che, di fronte a certe notizie, le coscienze degli onesti restino turbate, ferite, è già qualcosa. Guai se non avessimo più neppure la capacità di scandalizzarci. Ma il turbamento non basta, se resta fine a se stesso, se non ci induce ad andare oltre per cercare di capire dove sia il punto di frattura e di errore e non è suscitatore di un impegno.

Non ci hanno mai convinto appieno le teorie sociologiche in voga che tendono, in casi come questo, a deresponsabilizzare l'individuo e ad attribuire ogni colpa al contesto, alla società, che troppo spesso assume i connotati dell'alibi e si rivela un'entità astratta utile a far sì che le colpe siano di tutti e di nessuno. Così le responsabilità dei due snaturati genitori di Settingiano ci sembra non meritino alibi, come non le meritano quelle dei molti, troppi che in questi ultimi tempi hanno violato e violano l'innocenza dell'infanzia. Ma ciò non ci esime dal ricercare, in aggiunta a queste responsabilità, anche le nostre deficienze, dall'interrogarci sulla qualità del mondo che abbiamo creato, sui suoi limiti e sull'illusione nella quale ci siamo beati e continuiamo, malgrado tutto, e bearci, di vivere in una stagione di permanente progresso.

Invece, malgrado tutto, al di là delle luci rutilanti delle metropoli, non molto distanti da noi, affiancate al nostro vivere quotidiano, esistono ancora sacche di uno squallore che ci sembra avere le stimmate della mostruosità, che ci sbalordisce, ci lascia attoniti.

Qualcuno, proprio a proposito della vicenda di Settingiano, ha ricordato le pagine di Malaparte in cui si descrive, nella Napoli dell'immediato dopoguerra, il degrado morale delle madri che vendevano ai marocchini i loro bambini nel tragico scenario dei vicoli diroccati. Ma allora l'abiezione nasceva davvero in un contesto tragico e disperato, disumanizzato dagli orrori della guerra, segnato da una miseria senza limiti e senza speranze. Oggi l'abiezione ha connotati ancor più agghiaccianti perché nasce non dalla disperazione di un bisogno che ottunde le menti e gli animi, ma dall'opulenza, dall'ansia di avere di più, sempre di più, in una corsa senza barriere che altera ogni valore e scompagina le coscienze.

E, dunque, questo circuito di valori smarriti che dobbiamo sforzarci di ripristinare.

Ha scritto Giorgio Torelli, un giornalista sempre molto attento alla salvaguardia dei valori: «Non basta, adesso, invocare a voci dispari, pene, ergastoli, catene, gattabuie, gogne e taglioni. Serviranno semine. Andranno riseminati senza più tregua, e magari dalle cattedre televisive così inclini alla gramigna della violenza, i cinque cereali di base: l'amore, l'onestà, il rispetto, la fratellanza e la buona volontà. Servirà anche — lo crediamo in molti — ripristinare l'audio delle coscienze, e alzarlo di volume perché, in fine, assordi».

Scolpì la Roma del suo tempo a colpi di dialetto

di MAURIZIO PISONI

Più tempo passa e più Giuseppe Gioachino Belli rischia di diventarmi antipatico.
Come persona, s'intende, perché come poeta guai a chi lo tocca.
Il fatto è che, attenuandosi (ahimé, per cause... naturali) l'infatuazione giovanile, in virtù della quale l'opera grandiosa dell'artista si imponeva fino a nascondere del tutto la mediocrità e la contraddittorietà dell'uomo, oggi queste mi si rivelano con spietata evidenza.
Ipocondriaco sembra l'aggettivo più accattivante da riferire al suo carattere.
Ma c'è di peggio. Scrive di lui Giorgio Vigolo (1): «Il paesaggio circostante della sua vita... si presenta come quello di un uomo senza genio e senza felicità, preso in piccole questioni di impieghi, di accademie letterarie... Fra gli scherzi più bizzarri della natura e del caso si deve mettere questo, di aver fatto rinascere Sileno in un impiegato del Papa...».



Giuseppe Gioacchino Belli. Xilografia da un ritratto di Paris

Un borghese meschino, quindi, arrampicatosi per tempo sul carrozzone amministrativo del Potere Temporale («Soli Preti Qui Regneno» sentenzierà poi la sua vena sarcastica nel sonetto «S.P.Q.R.» del 1833); prima agli Spogli Ecclesiastici, poi al Demanio e infine alla censura teatrale, dove esercita il suo ufficio «con un così rigido zelo che pochi lavori si salvarono: né il Rigoletto di Verdi, né il Macbeth, né il Mosè di Rossini...».
Questa del censore occhiuto e ottuso è forse la più ingrata ed inaspettata delle scoperte a rivelare l'indole francamente reazionaria dell'uomo.
Del resto lascia, a dir poco, perplessi la sua decisione di sposare una donna, Mariuccia Conti, vedova, di lui più anziana oltre

(1) G. VIGOLO «*Saggio sul Belli*» in «*I sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli*» - Mondadori Editore, 1952.

Dell'uomo Belli, poeta di Roma, l'articolo evidenzia debolezze umane e stranezze caratteriali; del poeta Belli hanno già scritto in tanti e noi vorremmo ricordare che la sua produzione in romanesco raggiunge numeri di tutto rispetto: 2.279 sonetti per un totale di 32.000 versi che sono più del doppio di quelli della Divina Commedia.
È in corso di completamento l'edizione nazionale dell'opera del Belli a cura di Roberto Vighi che dovrebbe essere di ben dodici volumi, ma in tutti i suoi versi in romanesco c'è un fondo di inquietudine e di indubbio senso religioso che è più importante dell'anticlericalismo moraleggiante e della satira.
L'articolo lo vuol evidenziare e chiude con un Belli che aveva la coscienza della tremenda responsabilità umana di fronte a un giudizio finale.

dieci anni, titolare peraltro di un sostanzioso patrimonio. Decisione alquanto sospetta quando a prenderla è un giovanottino di venticinque anni, spendaccione eternamente in bolletta.
Per finire con l'agitato, penoso crepuscolo che ci mostra un vecchio irosamente e fanaticamente chiuso in sé stesso per esorcizzare fantasmi (che fantasmi non sono), per opporsi a situazioni nuove che egli non sa (o non vuole) comprendere.
È per ciò che si resta male di fronte al deprimente ritratto morale di quest'uomo che, nelle sue poesie, ha levato infinite volte la sferza, beffarda fino all'invettiva, contro la corruzione di certi ambienti, contro l'ipocrisia, contro la melliflua arroganza di taluni prelati di Curia.

* * *

Belli nasce il 10 settembre 1791 e muore il 21 dicembre 1863. Quei settantadue anni segnano per Roma uno dei periodi più concitati.
La città vede sei papi succedersi al soglio pontificio. Avverte soltanto di riflesso il fragore della Rivoluzione Francese ma viene investita in pieno dal turbine napoleonico. Nel 1849 vi si consuma la sanguinosa e fugace esperienza repubblicana di Mazzini, di Garibaldi, di Mameli.
Poi verranno anni di sonno, ma sarà un sonno agitato, pieno di sussulti, di premonizioni.
E i romani? A dire la verità «partecipano» ben poco: sembra quasi che quegli avvenimenti passino loro sulla testa, immersi come sono in una degradazione morale e civica, frutto di secoli di malgoverno (ma sarebbe più appropriato parlare di non governo) ecclesiastico.
Proverbiali sono l'ignoranza e l'abulia dei nobili. La classe media imprenditoriale è pressoché inesistente. I popolani sono custodi rozzi e inconsapevoli del loro colorito folclore, della loro religiosità un po' pagana tra «obelischi e basiliche in un tessuto urbano ridotto a melmoso villaggio».

* * *

Proprio quei popolani saranno chiamati potentemente alla ribalta dal loro cantore. Così come sono.



ER GIORNO DER GIUDIZZIO

Cuattro angioloni co le tromme in bocca
Se metteranno uno pe ccantone
Assonà: poi co ttanto de voscione
Cominceranno a ddì:
«Ffora a cchi ttocca».

Allora vierà ssù una filastrocca
De schertri da la terra a ppecorone,
Per ripijjà ffigura de perzone,
Come purcini attorno de la bbiocca.

E sta bbiocca sarà Ddio bbenedetto,
Che ne farà du' parte, bbianca, e nnera:
Una pe annà in cantina, una sur tetto.

All'urtimo usscirà 'na sonajjera
D'angioli, e, ccome si ss'annassi a lletto,
Smorzeranno li lumi, e bbona sera.

25 novembre, 1831

Giuseppe Gioachino Belli

«Io ho deliberato di lasciare un monumento di quella che oggi è la plebe di Roma».
E, a parte questa dichiarazione programmatica, il Belli mostra di volere, a modo suo, un gran bene a Roma e ai romani. Come quando proclama.

«Da cristiano! si mmoro e ppò arinasco
Pregh'Iddio d'arinassce a Rroma mia».

(*Un privileggio* - 5 dicembre 1832)

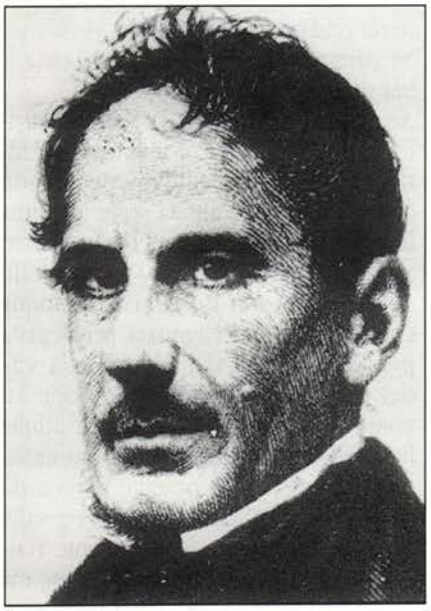
o come quando s'indigna
«Che rrabbia è de sentì 'sti forestieri
De tremmonti, che senz'esse romani,
Arriven'oggi ar Popolo, e ddomani
Ne sanno ppiù de li romani veri».

(*Le truppe de Roma* - 11 marzo 1837)

Così, quasi senza accorgercene siamo scivolati al cospetto dell'opera belliana: duemiladuecentosettantanove sonetti, oltre trentamila versi, che vedono la luce nell'arco di nemmeno vent'anni.
Un'opera veramente monumentale, alla quale il poeta si dedicò tra il 1830 e il 1847 con impegno quasi febbrile, giungendo a comporre fino a dieci sonetti al giorno. Poi il silenzio, quasi assoluto, fino alla morte.
Gli argomenti glieli offriva anzitutto la strada; ma ne trovava anche nelle conversazioni dei salotti «perbene», negli alterchi tra servitori di case patrizie, nelle lamentele dei postulanti alle porte dei conventi.
Pare che Belli andasse in giro con carta e lapis sempre a portata di mano, annotando puntigliosamente esclamazioni, modi di dire, interi brani di dialoghi. Tornato a casa, il poeta trasfondeva tutto in una poesia.
Il sonetto, appunto. Nell'uso magistrale di questo breve componimento sta







Nella pagina a fianco sopra il sonetto: «Li nuvoli», una litografia di Domenico Purificato ispirata al mondo poetico del Belli

Tre immagini del poeta: all'epoca della scapestrata giovinezza, (in alto a sinistra) poi verso il 1830 quando stava maturando la sua vena letteraria (in alto a destra) e infine verso il 1840, nel pieno del suo rigoglio intellettuale e creativo come poeta del popolo romano (a fianco)

LA COLAZZIONE NOVA

S'io vojjo fà una bbona
colazzione,
empio la notte
un bicchier d'acqua pieno,
opro li vetri, lo metto ar zereno,
eppoi vado a ronfà
ccome un portrone.

La matina che vviè,
ppijjo un cantone
de paggnotta arifatta
(che ppiù o mmeno fo
avanzame la sera quanno
sceno),
l'inzuppo, lo pasteggio,
e sto bbenone.

Che vvòi sentì! caffè, ggramola,
panna,
zabbujjone, spongato, rossi-
d'ova?
te sa dd'oggni sapor come la
manna.

Domani, Nanna mia, tu
vviemme a ttrova,
e ssenza tanti comprimenti,
Nanna,
tu ssentirai 'na colazzione nova.

23 aprile 1834

l'arte grandissima del Belli. Nei quattordici endecasillabi egli non solo sa sintetizzare ciò che sta accadendo al momento, ma fa in modo che il lettore intuisca l'antefatto e si rappresenti perfino la situazione che si determinerà «dopo». Sicché quei quattordici versi finiscono per dilatarsi prodigiosamente, meravigliosamente, creando bozzetti di sorprendente vivezza.
Protagonista incontrastata dell'opera belliana, per investitura del poeta medesimo, è la plebe di Roma.
Plebe becera, sboccata, a volte cinica, ignorante.
Anzi l'ignoranza rappresenta il comune denominatore di quegli uomini sanguigni e furbastri, di quelle casigliane pettegole, di quei frati accomodanti, di quelle ragazzette «impunite».
L'ignoranza che assolve la plebe e condanna il potere.
L'ignoranza bonaria e pacioccona che fa coincidere i confini del mondo con la cerchia delle mura aureliane; che ambienta i fatti della Storia Sacra tra le botteghe di Trastevere e i vicoli di Parione; che — con un briciolo di irriverenza — identifica San Michele Arcangelo in un carabiniere a cavallo e Domineddio in un vegliardo mattacchione che se la ride a crepapelle spiando i vani tentativi dei costruttori della Torre di Babele.
Ignoranza irriverente, quindi, mai blasfema e, tutto sommato, abbastanza consolante.
Come nell'apoteosi conclusiva del Giudizio Universale, ornata e luminosa come l'altar maggiore di una delle tante chiese barocche di Roma:

«All'urtimo uscirà 'na sonajjera
D'angioli, e, come si ss'annassi a lletto,
Smorzeranno li lumi, e bbona sera».

(*Er giorno der giudizzio* - 25 novembre 1831)

* * *

Giuseppe Gioachino Belli dispose che, lui morto, tutta la sua opera fosse data alle fiamme perché indegna.
Paradossalmente, a salvare dal rogo quei sonetti, non certo teneri verso preti, frati e cardinali, fu un sacerdote: monsignor Vincenzo Tizzani, poi vescovo di Terni.

Maurizio Pisoni

Gli affari sono affari

«Mammona» è da sempre il nemico giurato del vero cristiano. L'articolo, con la lucida e fresca diagnosi di un giovane, vuole richiamare l'attenzione dei lettori sui valori da ritrovare per considerarsi a pieno titolo figli di Dio. Oggi è forse più difficile resistere alle tentazioni del denaro di quanto non fosse nella Palestina dell'epoca di Gesù, ma il nemico è sempre lo stesso anche se ha affinato le sue armi e le sue lusinghe. L'autore auspica che tutti i lettori si trasformino in educatori alla laicità cristiana di cui delinea le caratteristiche principali.

di STEFANO GALLARATO

Gli affari sono affari. Non è certo un'espressione nuova, anzi: chi la sostiene afferma che è vecchia come il mondo, o quantomeno risuona già nei palazzi assiri, per non parlare poi dei fori romani.

Ma chiediamoci che cosa si cela dietro questa frase, quale mondo e quale cultura rappresenta, che cosa significa — oggi nella società occidentale — per un cristiano. La risposta è semplice e drammatica: separazione tra fede e vita.

Il cristiano, cioè, si divide in due uniersi paralleli che, salva qualche malsopportata interferenza, non si incontrano mai; e questo — notate — non per situazioni concrete di impossibilità o anche solo difficoltà contingenti di apostolato, ma per principio, per una sorta di innata convinzione che sia assurdo e impraticabile unire la dimensione della fede a quella della vita quotidiana e, in specie, del lavoro.

E questa menzogna — perché di menzogna si tratta — coinvolge ed è condivisa non solo dagli adulti, ma anche dai giovani e spesso ricorre in tanti nuclei di aggregazione cattolica. Si è convinti che l'impegno di apostolato si esaurisca nella vita del gruppo (o dell'associazione) e nelle attività che questo organizza: le ore che dedico al servizio sono una cosa, il mio lavoro (o lo studio) tutt'altra. La fede mi contraddistingue nel mio tempo libero, per il resto sono come gli altri.

Questo modo di pensare è probabilmente il frutto di una educazione non integrale, poco coraggiosa e in parte interessata. Non integrale, in quanto non mira a educare l'uomo nella sua completezza, ma gli propone solo esperienze circoscritte alle mura oratoriane o parrocchiali o scolastiche, lo forma soltanto ad una religione sganciata dal mondo di oggi e dalle problematiche della vita contemporanea. Poco coraggiosa, perché non comprende come proprio sulla coerenza tra fede e vita si giochi la credibilità del cattolico odierno, una credibilità non fine a se stessa, ma punto di partenza per una presenza ed un riconoscimento senza i quali la missione cristiana rimane confinata in ambiti troppo angusti. Interessata, solo in parte e certo inconsciamente, dal momento che propone un impegno locale ben determinato spesso più funzionale all'iniziativa stessa che non alla crescita della persona.

Spesso si insiste troppo nei nostri ambienti sul volontariato. È senz'altro vero che esso si ricollega direttamente alla gratuità, una dimensione imprescindibile per chi si dichiara seguace di Cristo; rimane però un aspetto marginale della vita laicale, nella quale, a buon diritto, predominano lo studio, il lavoro, la famiglia. E il lavoro — si noti bene — non è mai volontariato, perché quest'ultimo presuppone la gratuità, mentre il lavoro è per sua natura retribuito. Molti cristiani — ed anche, purtroppo, molti giovani cristiani — non sono per nulla interessati alle prospettive di fede della dimensione lavorativa: basta il volontariato.

In realtà è vero il contrario: il cristiano non può prescindere da una testimonianza coraggiosa sul luogo di lavoro o di studio, se non vuole che il suo volontariato diventi una giustificazione davanti alla propria coscienza della inattività di tutti i giorni, una sorta di tributo da pagare per poter davvero dirsi cristiani, una mera assicurazione sulla vita eterna.

Non è indifferente il credo religioso sul luogo di lavoro. Impone delle regole comportamentali che talvolta possono risultare in contrasto con il principio «gli affari sono affari», impone scelte coraggiose in più di un'occasione... Richiede insomma una difficile testimonianza; e non solo perché si tratta spesso di «perdere la faccia», ma anche perché non abbiamo modi e mezzi di apostolato adeguati alla situazione che viviamo. In poche parole, non siamo stati educati ad affrontare da cristiani questa realtà.

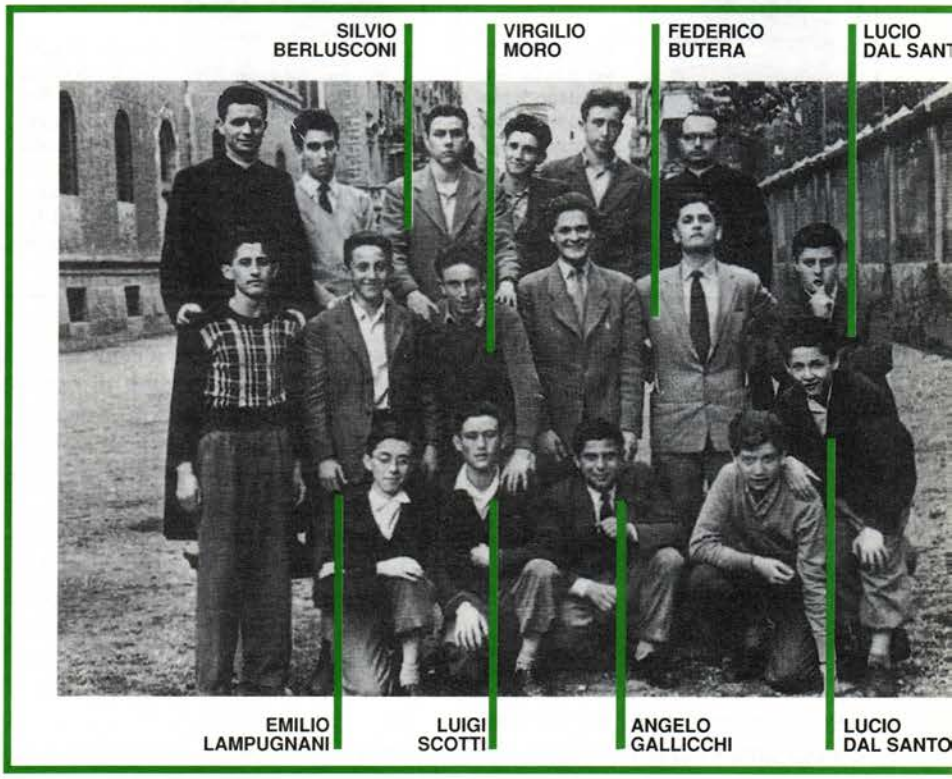
Mi pare che la nostra Associazione abbia molto da dire in proposito.

Anzitutto in quanto associazione laicale. Argomenti come il lavoro sono infatti tipici di una situazione di non consacrati e gli exallievi sono in prima linea su questo fronte. Poi in quanto associazione che si rifa al modello educativo di don Bosco. Ecco dunque che essa diventa l'agenzia privilegiata per l'educazione dei giovani alla vita del mondo, nella sua dimensione lavorativa, sociale e politica, alla adulta fusione della fede con la vita quotidiana. in più, con una potente arma a disposizione: il metodo educativo salesiano, che possiamo brevemente riassumere nella parola «prevenzione»; ma non solo: l'attenzione agli ultimi, tipica del carisma di don Bosco, rispecchia uno dei contenuti fondamentali dell'educare oggi, specie nella situazione sociale dei nostri tempi.

La nostra Associazione è pronta per farsi promotrice di una vera «educazione alla laicità»? Probabilmente sì, ma non è questo il punto focale. Ciò che davvero importa è che non possiamo perdere questo treno: l'alternativa è una associazione di sacrestani, in grado soltanto di ripetere contenuti che da anni ormai dovrebbero essere stati assimilati, riproducendo le tematiche sentite sui banchi di scuola, senza nulla aggiungervi. La credibilità ce la giocheremo proprio sulla capacità di assumere il ruolo di educatori alla laicità, dando con la nostra presenza un volto cristiano al lavoro, alla politica e alla società.

IN SANT'AMBROGIO DI MILANO NEGLI ANNI '50

In quella Classe c'era uno...



di EDOARDO VIGNA

Un cross, un tiro, una stangata. Si correva sul campo fatto di cubetti di porfido e si faceva gol fra le colonne del portico. In porta, con la tonaca da prete fino ai piedi, il professore di latino e greco, don Olmi. Che, fra una parata e l'altra, convocava i giocatori uno per volta, apriva il suo piccolo libricino nero, e lì, sull'attenti, li interrogava mentre la partita continuava. Lego, legis; legit; aoristi e piuccheperfetti greci. «Bisognava saperli senza esitazioni, cantando, si diceva allora, nonostante il fiato grosso del gioco», ricorda Luigi Scotti, studente modello e incontenibile centravanti di movimento allora, oggi ingegnere e responsabile dei telefoni di Brescia come direttore della Sip. «E non sfuggiva nessuno» Neppure quell'ala dal dribbling veloce, tifosissima del Milan di Schiaffino e Liedholm: Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest e uno dei grandi protagonisti del capitalismo italiano.

Era il 1952. La classe, la quinta ginnasiale sezione unica, e il cortile, proprio dietro la stazione Centrale, a ridosso di un naviglio oggi coperto da via Melchiorre Gioia, era quello dell'Istituto dei Salesiani Sant'Ambrogio di Milano: la prima scuola della congregazione di don Giovanni Bosco costruita nel capoluogo lombardo, nel 1897, per educare «buoni cristiani e onesti cittadini», come recitava il motto preferito del fondatore. Così erano nati l'oratorio, le scuole medie inferiori e quelle professionali. Più avanti, subito dopo la seconda guerra mondiale, sarebbero venuti anche il ginnasio e il triennio del liceo classico. Ma la scuola non avrebbe perso i tratti delle origini: erano rari i rampolli dell'alta borghesia industriale e professionale della città, che per il loro blasone preferivano frequentare licei come il Parini e il Manzoni.

Nella memoria dei professori, proprio quella classe, che affrontò l'esame di maturità nel 1955, è rimasta come la più affiatata di tutta la vita dell'istituto. Un gruppo ancora compatto a distanza di 36 anni. «Durante l'università, ognuno era andato per la propria strada, e soltanto chi aveva scelto la stessa facoltà aveva continuato a vedersi», racconta Emilio Lampugnani «Beethoven» (un soprannome guadagnato con la sua passione per la musica del compositore di Bonn, che oggi, però, ha tradito per il contrappunto di Bach), da Vimercate, diventato neurologo nell'ospedale della sua cittadina al-

> Nel numero scorso abbiamo raccontato di una classe di ferro del Ginnasio San Carlo di Borgo S. Martino (AL) nell'anno 1937; qui il giornalista Edoardo Vigna, su «Capital» di novembre, ha scritto di un'altra classe di ferro la V ginnasiale 1952 del Sant'Ambrogio di Milano.
> Leggendo, specie gli exallievi più grandicelli, vi rivedranno gli scenari di tutte le scuole salesiane del ventennio 1930-1950, l'epoca delle scuole-collegio a indirizzo classico; i più giovani capiranno che, per emergere nella vita è quasi sempre necessaria una solida, seria e sofferta preparazione di base.



VIRGILIO MORO

È funzionario del Banco Ambrosiano Veneto. Ai tempi della scuola cercava di contendere a Silvio Berlusconi il primato delle conquiste femminili



LUIGI SCOTTI

Dirige l'agenzia di Brescia della Sip. Dai Salesiani, aveva il delicato compito di passare ai suoi compagni i temi in classe di greco



ANGELO GALLICCHI

Arcigno terzino ai tempi del liceo ora è il responsabile della formazione del personale dell'Atm, l'azienda dei trasporti pubblici di Milano

le porte di Milano. Ma un bel giorno, a metà degli anni Sessanta, proprio il Silvio ci ha riuniti tutti per andare a cena insieme. Appuntamento, naturalmente, dai Salesiani. Da allora ci sentiamo spesso al telefono, e un paio di volte l'anno ci ritroviamo a cena per raccontarci le novità e per cantare insieme le canzoni del collegio». Canti religiosi, come «T'adoriamo Ostia divina», imparati a memoria sotto la direzione dei padri Salesiani; ma anche melodie del miglior repertorio francese degli anni Cinquanta. Spiega Lillino Moro, Virgilio all'anagrafe, funzionario dell'ufficio rischi in osservazione del Banco Ambrosiano Veneto e uno dei più assidui di queste serate: «Oggi come allora, sono proprio le canzoni d'oltralpe il cavallo di battaglia di Berlusconi, di sicuro una delle migliori voci della classe». E infatti già a 17 anni il presidente della Fininvest, accompagnato da un'orchestrina composta da alcuni amici, andava a cantare alle feste private e ai balli delle associazioni studentesche.

Oggi ai ritrovi di classe (che di solito avvengono nella villa di Berlusconi ad Arcore) partecipano non meno di una dozzina di ex compagni. Che non si ritrovano, però, soltanto in queste occasioni. Perché «il Silvio», (da lombardi veraci lo chiamano tutti così, con l'articolo), alcuni di questi vecchi amici di scuola li ha voluti con sé anche alla Fininvest. A cominciare a lavorare con Berlusconi, fin dai tempi in cui era solo nell'edilizia, è stato Romano Comincioli, arrivato ai Salesiani di Milano su consiglio di un caro amico del padre, quel Giovanni Battista Montini che di lì a pochi anni sarebbe salito al soglio pontificio con il nome di Paolo VI: ora Comincioli è consulente di Publitalia, la concessionaria di pubblicità della Fininvest. Poi si sono aggiunti Federico Butera, responsabile degli acquisti di Promoservice, la società del gruppo che si occupa di cambio merce, e Ariberto Spinelli, psicologo, che esercita la professione nel suo studio privato ma che, come consulente, lavora anche per la Fininvest. Da un paio d'anni, inoltre, a capo della segreteria della presidenza c'è Guido Possa. «Bravissimo in tutto», lo descrive con affetto cavalleresco Scotti, che dai Salesiani gli contendeva la pagella di più bravo della classe, «era superlativo in matematica. Al punto, che anche il professore, quando non riusciva più a trovare la soluzione di un problema, chiedeva: Guido, tu cosa faresti? E puntuale arrivava la risposta». Fra i primissimi laureati in ingegneria nucleare in Italia, Possa ha lavorato per quasi 30 anni al Cise di Segrate, il centro di progettazione dei reattori nucleari. E nel frattempo ha conseguito anche la libera docenza di controllo dei reattori nucleari al Politecnico di Milano. Ma nel 1988, «quando l'Italia, dopo il referendum popolare», spiega, «ha abbandonato ogni ambizione nel campo della ricerca energetica», è entrato nel quartier generale del vecchio compagno di liceo.

Berlusconi, insomma, scegliendo molti suoi ex compagni, ha applicato quella vecchia regola del football, lo sport più amato da tutta la classe, per la quale squadra che vince non si cambia. Perché di quei ragazzi conosceva fin da allora la forza d'animo, avendoli visti affrontare la severità del liceo dei padri Salesiani con grande determinazione. E a ranghi compatti: un affiatamento rafforzato anche dalla vita di collegio. Chi veniva dalle province di Bergamo, Cremona e Varese, infatti, era ospite dell'Istituto Sant'Ambrogio; e da convittore divideva ogni momento della giornata con i compagni, comprese le domeniche. Ma anche gli studenti milanesi, (come Berlusconi), che invece continuavano a stare con la propria famiglia, rimanevano nella scuola di via Copernico fino a sera. Così tutti cercavano di aiutarsi con generosità per superare interrogazioni, test ed esami: come Scotti, che aveva il compito di passare ai compagni i temi in classe di greco e latino, (usciva un quarto d'ora prima e infilava i foglietti sotto una porta chiusa in fondo all'aula). Nonostante questo mutuo soccorso, sui 40 allievi della quarta ginnasio, soltanto 15 furono promossi in quinta. E i 23 dell'anno della maturità (al liceo se n'era aggiunto qualcun altro, proveniente dalle scuole dei Salesiani della Lombardia) furono sottoposti a un tour de force di compiti in classe: con un rigore supplementare, perché i Salesiani non volevano sfigurare con il Parini, il classico più snob della città, con il quale quella classe era stata abbinata dal provveditorato per l'esame finale. Eppure nessuno di quegli studenti oggi contesta il metodo di studio. Anzi, tutti, a cominciare da Berlusconi (*vedere riquadro*) ricordano con gratitudine i professori. «Don Agostino Bozzo, l'insegnante di scienze del liceo», dice Federico Butera, che si è poi laureato in ingegneria a Palermo, «aveva messo in piedi un laboratorio di livello universitario». Fra gli altri, spiccava Don Mario Biagini, il docente di italiano, studioso di carducci e Pascoli. «E don Bruno Muffatti, professore di latino e greco», aggiunge Butera. «Le sue letture dei lirici greci e le sue riflessioni sulle lettere di Seneca, ma soprattutto la sua grande equità di giudizio, furono fondamentali per la nostra formazione».

I ricordi sulla vita in collegio, però, non sono tutti idilliaci. Lo studio, per i Salesiani, era sinonimo di disciplina quasi marziale. «Era un vero carcere», esplode Abele Centelli, un «bassaiolo»

pag. 1

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

n° 1/ 1992

a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

REGOLAMENTO

La Confederazione Mondiale, con nota n° SG92/4 del 18.02.92, ha comunicato al nostro Presidente Romor quanto segue:

«Caro Presidente, nella riunione di Giunta del 15 febbraio u.s. sono state presentate le decisioni concordate il 25 gennaio 1992 con la Commissione della Federazione Nazionale circa la definizione dei punti controversi del Regolamento Italiano. Ho il piacere di comunicarti che dopo la loro illustrazione, le modifiche apportate sono state accolte dalla Giunta per cui il Regolamento stesso deve ritenersi approvato. Si resta in attesa di ricevere una copia a stampa del Documento da inserire nella raccolta d'Archivio della Segreteria Confederale. Con i migliori auguri di buon lavoro invio a te e all'intera Presidenza i miei più cordiali e fraterni saluti.
f.to Tommaso Natale
Segretario Generale.

L'approvazione del Regolamento, da parte della Giunta Mondiale, costituisce un momento storicamente importante per la nostra vita associativa. Abbiamo finalmente una disciplina normativa per il funzionamento delle nostre strutture nazionali, ispettoriali e unionali. Sarà cura della Giunta provvedere al seguito di competenza (stampa, diffusione, spedizione e, soprattutto, osservanza della regolamento). Non nascondiamo la nostra soddisfazione per aver raggiunto un obiettivo così importante. Le fatiche per redigere il documento sono state compensate. Un plauso è doveroso nei confronti della commissione che vi ha lavorato per molto tempo.

GIUNTA NAZIONALE

Il giorno 25 gennaio1992, alle ore 09,30, si è riunita, presso la sede della Federazione Italiana, in Roma, via Marsala, 42, la Giunta Nazionale per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1) Comunicazioni del Presidente;
2) Nuovo Regolamento;
3) Nuova sede;
4) Presentazione degli argomenti per la riunione della Presidenza Nazionale fissata per il giorno 26.01.92;
5) Rivista - Proposte;
6) Risoluzione n°4 del Consiglio Nazionale di Selargius;
7) Varie.

Presenti: Romor, don Spera Bruno, Pittaluga, Gallarato, Paternostro,Cavaglià, Veccia cha rappresenta Bertolozzi, Scalzi, Ianniello, Cordisco, Crocetta.

La riunione è stata proseguita nella ripresa pomeridiana e quindi, conclusa, alle ore 23 circa, dopo la pausa per la cena.
Tutti i punti all'ordine del giorno sono stati ampiamente discussi e trattati attraverso un confronto dibattimentale che ha consentito di deliberare sulle diverse problematiche sempre all'unanimità.
Mentre la Giunta proseguiva la riunione nelle ore pomeridiane, la Commissione per il Regolamento (formata da Piattaluga, don Spera, Spaliviero e Aliquò) si è recata alla «Pisana» per confrontarsi con la Giunta della Confederazione Mondiale sui punti controversi che erano stati oggetto di rilievo.
Oltre agli argomenti posti all'ordine del giorno, fra le comunicazini del Presidente e le Varie, sono stati trattati anche quelli relativi a:
* Corsi formativi di Como e di Como, di Vibo Valentia e dell'esito del Forum di Venezia gestito e conclusosi con largo successo e unanimi consensi.
Sono stati fissati i temi da trattare a Vibo Valentia (del 13 al 15 marzo 1992): **«Studio e lavoro per**

PRESENTAZIONE

Cari exallievi ed exallieve, scusate se... «da sol mi presento». Sono il fratello minore della nostra rivista «Voci Fraterne». La mia veste non è altrettanto elegante; ritengo però di svolgere una importante funzione. Sono nato... come «inserto», messaggero di notizie, che voglio dare a tutti gli iscritti, relative alla vita associativa delle nostre strutture dirigenziali nazionali. La innovazione è finalizzata all'informazione per consentire alle strutture periferiche di prendere conoscenza dell'attività svolta dagli organi centrali. Sono un mezzo di informazione, di conoscenza, di verifica. Mio desiderio è quello di realizzare con voi un rapporto utile e proficuo per la nostra associazione e diventare, col tempo, anche uno strumento di lavoro, di programmazione e di raccordo tra il vertice e la base. Tutti siamo chiamati a svolgere un servizio. Cerchiamo di farlo e di farlo bene. Grazie, arrivederci e rimango in attesa di un vostro giudizio sul mio operato.

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

n° 1/ 1992

a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

una società nuova» e a Como(dal 20 al 22 marzo 1992): **«Scuola e lavoro per una nuova società».**

*Situazione finanziaria illustrata da tesoriere Cordisco. Dalla sua esposizione si rileva una situazione di cassa ampiamente attiva, dopo averprovveduto al pagamento del primo trimestre di locazione della nuova sede, della fornitura dei distintivi d'oro e di altre operazioni numerarie.

*Esame della modulistica da inviare alle sedi ispettoriali per una uniforme e corretta operazione delle nuove iscrizioni e dei rinnovi. Si è puntualizzata, al riguardo, la necessità di verificare l'anagrafe degli iscritti e tenerla aggiornata onde consentire, in qualunque momento, la possibiltà di avere notizie relative agli exallievi attuali e conformi alla situazione reale. Sono esigenze organizzative, è stato sottolineato, che preludono ad un buon funzionamento di tutta l'architettura associativa e, quindi, alla garanzia di ottimistici risultati.

*Definizione della identità, delle funzioni e delle relative responsabilità della figura del **Consigliere Nazionale.**

* Necessità di migliorare e rendere uniforme il funzionamento delle **Confederazioni Ispettoriali,** in modo da realizzare una unità d'intenti e di obiettivi senza, ovviamente, porre limitazioni alla loro autonomia e al loro potere decisionale.

* Opportunità di convocare le assemblee generali, unionali ed ispettoriali con un calendario omogeneo, uniforme e coordinato.. Quanto precede si ravvisa dalla necessità di rendere le risoluzioni, che scaturiscono da ogni assemblea nazionale raccordate con quelle delle rispettive assemblee ispettoriali e quindi con qelle delle Unioni.
Ciò rappresenta un modello di organizzazione associativa che rivela un fruttuoso cammino, una encomiabile efficienza e una probante efficacia.

In merito ai punti fissati all'ordine del giorno è stato realizzato un proficuo dibattito dal quale sono scaturite utili indicazioni e unanimi decisioni deliberative.

Fra le più importati si citano quelle relative:
* alla Rivista **«Voci Fraterne».** Al riguardo si sottolinea l'impegno dei responsabili della redazione e dei componenti della Giunta che hanno lavorato fino ad ora tarda per redigere un documento unitario finalizzato a fornire nuove idee e utili strategie per migliorare sempre più la rivista. Qui di seguito sono riportati i punti essenziali scaturiti dall'utile confronto. Tali punti costituiscono le basi propositive da esporre poi al Direttore e alla redazione della rivista.

* Dibattito a largo raggio sugli argomenti che figurano all'ordine del giorno della convocazione della Presidenza Nazionale fissata per l'indomani. Al riguardo si rileverà molto utile aver stabilito un relatore per ogni argomento in maniera da rendere la riunione agevole, snella e democraticamente ordinata.

Documento relativo al punto 5) dell'ordine del giorno:

«RIVISTA- PROPOSTE»

In relazione al punto 5° dell'ordine del giorno della riunione di Giunta del 25 gennaio 1992 si è rilevata una generale convergenza di idee orientata verso il miglioramento della Rivista della Federazione Nazionale.
In particolare ci si è trovati d'accordo sui seguenti punti:

1) Necessità di trattare più ampiamente e specificatamente le iniziative e le decisioni legate alla vita associativa a tutti i livelli, privilegiando le esperienze più significative: è utile a tal fine un inserto appropriato.

2) Opportunità di modificare la testata della Rivista.

3) Attivare una rubrica che promuova la formazione prendendo spunto da avvenimenti di attualità sociale, ecclesiastica, politica, sportiva..., e dando ad essi un taglio titpicamente salesiano.

4) Divulgazione dei documenti della Chiesa di oggi.

5) Attivare una rubrica «PRIMO PIANO»: ogni Ispettoria si racconta (a rotazione).

PRESIDENZA NAZIONALE

Verbale della riunione della Presidenza Nazionale della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco tenutasi domanica 26.01.92 nella

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
FOGLIO NOTIZIE
n° 1/ 1992
a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

sede di Via Marsala 42, in Roma con la partecipazione dei Presidenti delle Federazioni Ispettoriali.

Sono presenti o rappresentati:
Renzo Romor, presidente;
Don Ilario Spera: Deleg. Naz.le;
Giorgio Bruno: v.presidente;
Gianni Pittaluga: v.presidente;
Stefano Gallarato: v.presid. Gex;
I rappresentanti interzonali Gex:
Alessandro Paternostro (N.E.);
Roberto Cavaglià (N.O.);
Iacopo Bertolozzi (Centro);
Tommaso Scalzi (Sud);
Gennaro Ianniello, Segretario;
Domenico Cordisco, tesoriere;
Leonello Crocetta, Dirett.Voci F.
I consiglieri alla Presidenza Nazionale:
Federico D'Ippolito (Calabra);
Antonio Sanseverino (Camp.Luc)
Andrea Castagneri, (Centrale);
Gismo Foralosso, (Emiliana);
Giovanni Salvi, (Lombarda);
Giancarlo Volpiano, (Novarese);
Pietro Mulè, (Pugliese);
Giovanni Viarengo, (Sarda);
Antonino Aliquò, (Sicula);
Filiberto Barbero, (Subalpina);
Michele Veccia, (Toscana);
Francesco Spaliviero, (Veneta SM)
I Presidenti Ispettoiriali:
Luigi Faraone, (Adriatica);
Gennaro Conforti, (Campano Luc.)
Luciano Cane, (Centrale);
Sergio Vaioli, (Emiliana);
Lanfranco Masotti, (Laziale);
Mario Ruspa, (Novarese);
Giovanni Franceschi, (Sarda);
Michele Gattuso, (Sicula);
Dante Romanin, (Veneta S:Marco)

Non risultano rappresentate le Federazioni Ispettoriali: Ligure, Veneta San Zeno.
Sono graditi ospiti:
Nicola Ciancio: ex Presidente Naz.
Walter Sudanese: ex Presid. Naz.le;
Luciano Guercio: ex Tesor.Naz.le;
Salvatore Gemellaro: Ex Segr.Naz.
Marcello Palumbo: Dir.Resp.V.F.
Luigi Burgo: Segr.Centro Frater.
Antonio Raimondi: Redaz. V.F.

La riunione è stata preceduta dalla concelebrazione eucaristica, nelle «camerette di don Bosco», del Consigliere Generale (don Antonio Martinelli), del Delegato Mondiale (don Charles Cini) e del Delegato Nazionale (don Ilario Spera). Ha fatto seguito la benedizione della nuova sede. Alle ore 10.30 ha inizio la riunione nel salone delle conferenze. Don Martinelli apre la seduta con parole augurali. Il presidente Romor ringrazia tutti per la partecipazione.
Da lettura dell'ordine del giorno:
1) Funzioni e attribuzioni del Consigliere alla Presidenza Nazionale, Commissioni.
2) Consigli Ispettoriali.
3) Decentramento - Collegamento con le Unioni.
4) Iscrizioni - Esame tesseramento.
5) Corsi ed esercizi - Tema formativo.
6) Varie.

Relaziona sul primo punto. Mette in evidenza la differenza fra la figura del consigliere alla presidenza nazionale secondo il vecchio regolamento e quella secondo il nuovo. Nel nuovo regolamento il consigliere non è più emanazione delle Federazioni Ispettoriali, ma è il consigliere del Presidente a cui viene affidata una detrminata branca dell'attività dell'associazione. Tratta poi altri argomenti: necessità di dare inizio alla procedura per il riconoscimento giuridico dell'Associazione; volontariato; Forum socio-politico di Venezia S.Giorgio.

Il moderatore del dibattito (Giorgio Bruno) dà la parola, con ordine, ai seguenti:
Gattuso: chiede chiarimenti sulla ratifica del nuovo regolamento;
Barbero: chiede precisazioni sugli incarichi temporanei; il moderatore Bruno invita i presenti, che vogliono far parte dei gruppi di lavoro, a dare volontariamente i loro nomi: Scalzi, Aliquò, Sanseverino offrono la loro collaborazione e la loro disponibilità.

Bruno passa alla trattazione del secondo punto all'o.d.g. Premette brevi cenni sulla necessità dell'organizzazione e quindi sulla regolarità e sulla produttività dei rapporti fra gli organi associativi ai vari livelli, sia centrali che periferici. Riciamandosi alle parole di don Martinelli, Bruno esorta le Federazioni Ispettoriali a convocare riunioni e gestirle sull'esempio di quella odierna. Castagneri avanza la questione della partecipazione attiva alla vita dell'Ispettoria da parte dei delegati. Bruno accenna alle autonomie locali che possono essere causa di variazione nella formulazione dei temi proposti dalla volontà espressa dagli organi collegiali centrali, primo fra tutti, il Consiglio Nazionale che è il massimo organo deliberativo.

Pittaluga ha la parola per relazionare in merito al 3° punto all'o.d.g. Si richiama alle direttive impartite con la circolare in data 11.11.91. Raccomanada la tempestività degli adempimenti e precisa che il decentramento può funzinare a condizione che tutti collaborino per la migliore iruscita. Faraone avanza qualche perplessità circa lutilità della doppia co-

FOGLIO NOTIZIE

a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

pia degli elenchi. Pittaluga precisa che in tal modo la Segreteria Nazionale può aggiornare l'anagrafe rapidamente.

Cordisco passa ad illustrare il 4° punto all'o.d.g. Espone la situazione attuale del tesseramento e denuncia alcuni comportamenti di Unioni che non osservano le istruzioni ricevute sia nell'ammontare delle quote che nella tempestività dell'invio al tesoriere nazionale. Castagneri suggerisce l'adozione di mezzi più moderni. Si suggerisce al riguardo la costituzione di un gruppo di lavoro al quale aderiscono Bruno e Cordisco.

Gallarato riferisce sul 5° punto all'o.d.g. Espone l'andamento dei corsi formativi già svolti e da svolgere. Palesa la necessità di ripetere l'esperienza del Forum. Suggerisce l'opportunità di costituire adeguati gruppi di lavoro per la scelta dei vari temi che verranno sottoposti all'esame del C.N. D.Spera esorta tutti ad attuare una profondità spirituale che dovrà essere posta alla base dei corsi formativi, dei Forum socio-politici e degli esercizi spirituali. Per i delegati ricorda che il 18 e il 19 febbraio è stato convocato un incontro. Ad una domada di Canè risponde Bruno assicurando la costituzione di un gruppo di lavoro del quale è stato fatto cenno (D.Spera, Gallarato e Bruno; si completerà con tre Delegati). Bruno, dato il breve tempo ancora disponibile, invita i presenti alla trattazione del 6° punto. Romor rammenta la 4° risoluzione del C.N. che sarà inserita nella programmazione esecutiva. Conclude la riunione richiamando tutti ad offrire la collaborazione alla nostra rivista «**Voci Fraterne**».

DELEGATI - MOVIMENTO E RISVEGLIO

Il Delegato Nazionale D.Spera, nei giorni 18 e 19 febbraio '92, ha convocato i Delegati Ispettoriali per una panomarica generale sul mondo degli exallievi e per stimolare e sollecitare due principi fondamentali: La collaborazione e la Formazione. Per il primo si è realizzata una convergenza sulla necessità di incrementare la circolazione della «linfa vitale» delle preoccupazioni, dei problemi e delle iniziative con lo sviluppo del rapporto continuo fra i Delegati Nazionale, Ispettoriali e Unionali insistendo parimenti perchè il Delegato possa ottenere localmente il suo «peso» e la sua «rilevanza». Per il secondo principio si è convenuto sulla certezza che la formazione è il punto centrale della preoccupazione del Delegato ad ogni livello. Ciò impegna a valorizzare tutti i momenti associativi con opportune e preparate riflessioni. Da ciò nasce l'esigenza che il tema formativo sia preparato attraverso un preliminare lavoro di ricerca e di studio da parte di un gruppo (Delegati e Laici) che individua, dopo ampia consultazione con i delelgati, alcune piste per la formazione secondo le urgenze del tempo. Il Gruppo di lavoro, proporrà quindi al Consiglio Nazionale gli itinerari possibili per il cammino formativo di tutto il movimento. Il Gruppo di lavoro, all'uopo completato dopo le scelte operate dalla presidenza, è formato: D.Spera, Deleg. Naz.le; D.Martelossi, D.Basile, D.Palmese: Deleg.Ispett.li; Bruno:V.Presid.Naz.le; Gallarato:V.Pres.Naz.le Gex. Con una lettera diretta ai Presidenti e Delegati Ispettoriali, D.Spera ha reso noto le risultanze dei lavori della riunione dei Delegati (mancavano solo i delegati delle Ispettorie Sardegna, Centrale, Ligure) invitandoli a dare piena diffusione della volontà di arricchire e sensibilizzare le Unioni e le Federazioni Ispettoriali. Per dar modo di presentarsi al prossimo Consiglio Nazionale con una proposta proveniente dalla base, D.Spera ha inviato un questionario che dovrà servire per la scelta del tema formativo di interesse generale tenendo presenti i seguenti documenti:

***Della Chiesa:** Centesimus Annus; Christifidelis laici.

***Della Chiesa Italiana:**Evangelizzazione e testimonianza della carità; Educazione alla legalità.

***Del Capitolo Generale 23:** I Nodi particolari - Problema laici.

***Del Rettor Maggiore:** Lettera 19.03.87 agli Exallievi

***Attualità:**Situazioni particolari che richiedono impegno formativo per essere, oggi, «buoni cristiani e onesti cittadini».

Con questo si vorrebbe riorganizzare tutti i temi e formulare due o tre alternative ben articolate al prossimo Consiglio Nazionale.

I Presidenti Ispettoriali e Unionali, i Delegati tutti, sono pregati di prendere atto dell'iniziativa e di collaborare con suggerimenti e proposte. La gestione del cambiamento è cominciata bene. Potrà proseguire sullo slancio a condizione che si realizzi la collaborazione invocata da D.Spera e dai Delegati Ispettoriali. Sono stati tutti concordi nell'acquisire una volontà nuova di convergenza, di collaborazione e corresponsabilità; ma anche di organizzazione: serve a ottenere quella efficienza e quella efficacia che insieme possono garantire i risultati programmati sia a livello centrale che periferico. Buon lavoro a tutti.

della padania lombarda, come lui stesso si definisce, tornato a Cremona a fare il chirurgo dopo la laurea conseguita a Milano. «Si doveva andare a messa ogni mattina, e due volte la domenica. Raramente si usciva fuori dall'istituto, e si studiava anche dopo cena». Persino qualche docente, come don Bruno Muffatti, un uomo di straordinaria sensibilità che ancora partecipa alle cene dei suoi ex allievi, si rendeva conto che quella disciplina di ferro era soffocante.

Con assoluta coerenza, Don Muffatti, in contrasto con i superiori proprio per questa eccessiva severità, un anno più tardi avrebbe lasciato la congregazione per andare a fare il cappellano militare.

«Per chi come me era abituato a vivere in campagna, il collegio era ancora più pesante», aggiunge Ariberto Spinelli, un vero «toro scatenato» nelle descrizioni dei suoi compagni. Di sicuro, il più insofferente alla disciplina, Spinelli era arrivato a lanciare mele (di nascosto) agli assistenti spirituali. Per dimostrare che la sua irrequietezza era giustificata, Spinelli racconta un episodio dell'anno della maturità: «I Salesiani arrivarono a vietare ai collegiali di vedere, nel cine-forum della scuola, *Luci della ribalta*, il film di Charlie Chaplin, perché considerato troppo audace». Un divieto replicato per la proiezione di *Via col vento!*

Va da sé che in un clima così chiuso e bigotto, le ragazze diventavano per i collegiali quasi un miraggio. «Quella, poi, l'avevamo sognata per mesi», dice Angelo Gallicchi, l'arcigno terzino della classe, dalla sua scrivania di responsabile della formazione del personale dell'Atm, l'azienda dei trasporti pubblici milanesi. «A una certa ora, con una maliziosa vestaglia, appariva alla finestra della casa di fronte alla nostra classe. Non conoscendone il nome, l'avevamo soprannominata contessina. Ma quell'apparizione durava poco: quando i professori si accorgevano di lei, facevano tirare subito i tendoni». «E allora si capisce come mai quella volta Berlusconi ci lasciò come fulminati». Negli occhi di Giovanni Damia, interno per tutto il triennio del liceo, ora dentista a Milano, ancora appare lo stupore di allora. «Era lei, la nostra contessina. E ad accompagnarla alla festa annuale dell'istituto era proprio il Silvio». Come avesse fatto a conoscerla, nessuno lo ha mai saputo; ma per Silvio Berlusconi fu la consacrazione della fama di seduttore di cui già godeva fra i suoi compagni di classe.

Non era soltanto per i successi con le donne che il giovane Silvio Berlusconi era ammirato dai suoi compagni di classe. Di lui, che si vestiva già da grande, (un giorno spuntò a scuola con uno dei primi montgomery in circolazione a Milano), colpiva anche lo spirito di iniziativa. E la genialità nel fare soldi. «Una volta», esemplifica Possa, «propose a me e Gallicchi di guadagnare qualcosa vendendo le spazzole elettriche Elchim, quelle utilizzate per pulire gli abiti, a tutto il parentado». «Un'altra volta, invece, ci procurò delle confezioni di brillantina Binaca» aggiunge l'altro piazzista in erba. Gallicchi. «E dividemmo il ricavato». Berlusconi riuscì a fare ottimi affari anche sfruttando la sua abilità nello studio. Particolarmente brillante in italiano, cominciò a scrivere dei riassunti simili a un bigino, che poi faceva ciclostilare, e rivendeva a tutti i compagni. «Il Silvio era bravo e infatti fu uno degli otto, su 23, promossi a giugno alla maturità, ma aveva anche intuito e capiva al volo le situazioni», sorride Lucio Dal Santo, professore di russo dell'Università Cattolica con la benevolenza di chi è passato dall'altra parte della cattedra. «Ai tempi del nostro liceo», spiega, «non esistevano le interrogazioni programmate. Ma lui aveva un'abilità particolare a prevedere quando sarebbe passato sotto il torchio dei professori. Così, nei giorni precedenti, si assentava per una bella secchiata. E al suo turno faceva sempre bella figura». Una capacità che tutti gli invidiavano e che nessuno sapeva imitare. «Ma vedere uno di noi, inquegli anni difficili, che ci sapeva fare nella vita e con le ragazze», conclude Spinelli, «ci faceva già un grande coraggio».

Edoardo Vigna

(Quest'articolo è stato tratto da «CAPITAL» n. 11 del novembre 1992)

«Ci insegnarono a comunicare»

Credo di essere stato fortunato con la mia «classe», così viva ed unita, e con i miei professori, tutti di buon livello. Almeno tre, anzi, erano superlativi.

Ma non furono anni facili. Si studiava molto. Il pomeriggio, la sera dopo cena, il mattino presto. Una disciplina dura, dal ginnasio sino all'esame di maturità.

La lezione fondamentale è stata quella del sacrificio: non si ottiene nulla senza una applicazione sofferta. Cominciò il caro don Olmi a martellarci in testa la grammatica latina e greca. Venivamo interrogati ogni giorno e non c'era scampo: alla fine verbi e declinazioni li sapevamo davvero. Imparammo così a studiare sul serio, a stare sui libri fino a capire a fondo e a ricordare bene.



SILVIO BERLUSCONI. Il Presidente della Fininvest ha frequentato negli anni Cinquanta il Sant'Ambrogio, liceo classico dei Salesiani di Milano.

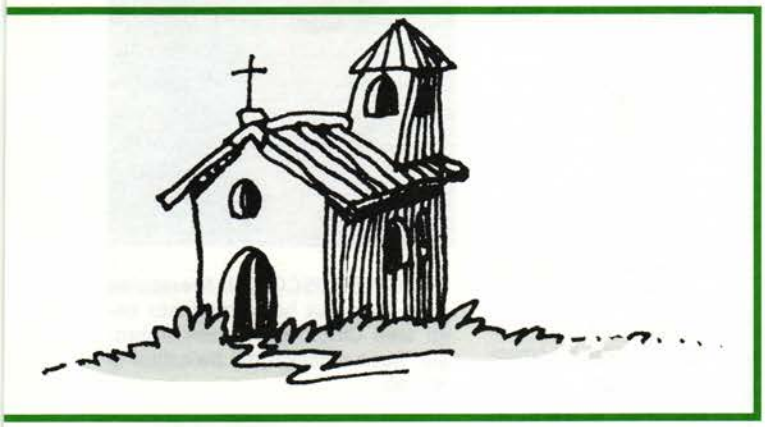
Al liceo furono i professori di lettere ad affascinarci. In particolare don Muffatti per il latino e il greco e don Biagini per l'italiano. Ci insegnarono a comunicare. Esigevano chiarezza di contenuti, pulizia di linguaggio, «consecutio» delle argomentazioni ed equilibrio della composizione. Ci è rimasto anche il gusto per la parola giusta e l'aspirazione all'etimo, alla radice del significato. Con i compagni di classe c'era un'intesa profonda e una grande carica umana che ci veniva dalle famiglie di provenienza. Di livello medio basso, direbbero oggi i sociologi. E, naturalmente, nel gruppo contarono molto alcune individualità.

Dobbiamo certo a questa esperienza quel senso di rispetto e simpatia che proviamo per gli altri, specialmente per i più umili. Dopo il liceo la «squadra», professori e compagni, è rimasta davvero molto unita. In cinque lavoriamo insieme. Con tutti ci vediamo spesso. Non solo alla ricerca del tempo perduto...

Silvio Berlusconi

Una «Voce» sulla Centesimus Annus

di ANTONIO RAIMONDI



Una piccola premessa. Gli occhi con la quale ho letto questa enciclica, così come tutti i documenti della Dottrina Sociale della Chiesa, son quelli di un giovane exallievo, educato in quella «palestra di vita» che è l'oratorio di don Bosco, e quelli di un giovane cooperatore, che ha scelto di vivere il cristianesimo con il carisma salesiano. Allora sono occhi particolari, perché sono un giovane che si ritrova nella Spiritualità Giovanile Salesiana, che vuol dire spiritualità del quotidiano, spiritualità dell'incarnazione. Una spiritualità che parte dall'uomo e dai suoi bisogni, e che ha come modello unico Gesù di Nazaret che ha vissuto con e per gli uomini. Una spiritualità che possiede in sè la carica utopica di voler costruire il Regno di Dio nello spazio e nel tempo presente. Forse è per questo che la Spiritualità Salesiana ha un forte ascendente sui giovani, specialmente su quelli che vogliono essere protagonisti della propria vita.

«Buoni cristiani e onesti cittadini»: il motto di don Bosco per i suoi exallievi che raccoglie in sé tutta la ricchezza di un sistema educativo, la sintesi perfetta della fede portata a efficacia di vita. Ma nella nostra formazione, ed in particolare in quella di noi giovani, troppo spesso ci siamo dimenticati dell'«onesto cittadino». Cristiani della domenica, mentre abbiamo accantonato tutto ciò che comporta una determinata etica sociale e politica. Come giovane membro della Famiglia Salesiana, desideroso di mettere in pratica la dimensione sociale della carità, accolgo con vivo entusiasmo il dono della Dottrina Sociale che il magistero della Chiesa ci offre come «indipensabile orientamento ideale». E, allo stesso tempo, ringrazio il Rettor Maggiore per la sua Strenna, che ci indica come sia impensabile educare alla fede e testimoniare la dimensione sociale della carità se non teniamo presente la corretta visione sociale cristiana. L'esperienza fatta ultimamente con 50 giovani exallievi nel Primo Forum Socio-Politico organizzato dalla Federazione Nazionale, mi ha convinto sempre più che questa è la strada da seguire, e che è possibile illuminare con il Vangelo ogni aspetto dell'attualità sociale e politica. Chiedo scusa se, nel mio intervento, ripeto cose già dette da altre, ben più autorevoli, «voci» che mi hanno preceduto. Per non rubare troppo tempo ai lavori, ho voluto fare soltanto qualche riflessione di carattere generale su alcune parti del documento (quelle che hanno colpito la mia sensibilità di giovane impegnato nella cooperazione internazionale), evitando un'analisi sistematica dei vari capitoli, e ho suddiviso l'esposizione nei seguenti punti: 1) Dimensione Planetaria, 2) Lo sviluppo dei popoli, lo sviluppo dell'uomo 3) Il 1989.

Dimensione planetaria

Nella C.A., come nelle altre encicliche post-conciliari, lo sguardo è rivolto alle «cose nuove» di tutto il mondo, e non più soltanto ad una parte di esso. La situazione odierna non è più quella descritta dalla Rerum Novarum. La vita delle persone e dei popoli è stata profondamente trasformata negli ultimi cento anni.

Tuttavia anche oggi esistono situazioni di povertà e miseria che hanno, molto spesso, dimensione planetaria. Il fenomeno dell'interdipendenza è una realtà sempre più forte nel «villaggio globale» in cui viviamo, il nostro destino è sempre più comune. Ci si rende conto che non ci sono aree garantite per nessuno, perché un avvenimento che succede in qualche parte del mondo ha ripercussioni sul nostro equilibrio. Basti pensare al disastro nucleare di Chernobyl, alla guerra del Golfo, al fenomeno migratorio. Allora la voce che si leva per difendere gli oppressi e per illuminare le coscienze è una voce universale. La nostra cattolicità si estrinseca nel voler difendere tutti i poveri e illuminare ciascun essere umano. La guerra del Golfo ha, purtroppo, dimostrato che il villaggio globale diventa inevitabilmente globale anche nei conflitti. Ma questa crisi così lacerante ha dimostrato anche un'altra grande verità: in questo villaggio globale non esiste un «capo villaggio», non esiste cioè una forma democratica di Autorità riconosciuta da tutti i popoli. Esistono problemi mondiali, conflitti mondiali, risorse mondiali, ma non esiste ancora un Governo mondiale che assicuri la giustizia e il rispetto dei diritti per tutti. Il Papa nella C.C. dice: «L'attenta e premurosa sollecitudine verso il prossimo, nel momento stesso del bisogno, oggi facilitata anche dai nuovi mezzi di comunicazione che hanno reso gli uomini più vicini tra loro, è particolarmente importante in relazione alla ricerca degli strumenti di soluzione dei conflitti internazionali alternativi alla guerra. Non è difficile affermare che la potenza terrificante dei mezzi di distruzione, accessibili perfino alle medie e piccole potenze, e la sempre più stretta connessione, esistente tra i popoli di tutta la terra, rendono assai arduo o praticamente impossibile limitare le conseguenze di un conflitto» (C.A. 51). E poco oltre ci grida «Mai più la guerra! ... come all'interno dei singoli Stati è giunto finalmente il tempo in cui il sistema della vendetta privata e della rappresaglia è stato sostituito dall'impero della legge, così è ora urgente che un simile progresso abbia

luogo nella comunità internazionale. Non bisogna, peraltro, dimenticare che alle radici della guerra ci sono in genere reali e gravi ragioni: ingiustizie subite, frustrazioni di legittime aspirazioni, miseria e sfruttamento di moltitudini umane disperate, le quali non vedono la reale possibilità di migliorare le loro condizioni con le vie della pace» (C.A. 52).

Allora è quanto mai urgente educare alla mondialità, che significa preparare le coscienze, le culture e gli strumenti operativi affinché in futuro l'umanità non abbia più a conoscere il ricorso alla guerra come mezzo per la soluzione dei conflitti. È opportuno formarsi una cultura delle interdipendenze, che vuol dire avere una visione globale della realtà, un'analisi sistematica dei problemi. I programmi degli Stati e dei governi sono ancora del tutto inadeguati alla nuova situazione di interdipendenza planetaria. Ma interdipendenza planetaria e costituzione di un governo mondiale non deve significare la perdita di originalità dei singoli popoli o la creazione di una cultura omogeneizzante. Si dovrebbe invece permettere anche a coloro che non hanno la nostra cultura di trovare modi per identificarsi nei loro costumi e scambiare poi la ricchezza delle proprie tradizioni.

Bisogna conoscere nelle singole società i volti delle differenze. A parte i casi, oggi sempre più frequenti, di aperta conflittualità, nel mondo si instaura tra le diverse etnie la «tolleranza», ossia la «capacità di sopportare».

Ma la mondialità, fatta esperienza della conflittualità e della tolleranza, è bene che giunga alla «convivialità» delle differenze. La convivialità non è una comunità pacifica e rispettosa, dove la convenzione vige per non sbranarsi a vicenda. È il «convivium», il pasto insieme, il banchetto. La parola latina da cui deriva il vocabolo italiano è tanto più significativa, se si pensa al valore che nell'antichità aveva il cibo spezzato con uno straniero.

Il risultato finale di un tale processo educativo è il considerarci personalmente parte del «tutto» che ci circonda. Legati profondamente con la natura, ma soprattutto con l'Uomo che ci ha preceduto e con quello che ci seguirà, e con ogni singolo uomo che vive in questo pianeta adesso, con quell'Uomo che «è la Via della Chiesa». Il bambino che muore ammazzato in Brasile è una parte di me che muore. l'Uomo del terzo millennio o sarà planetario o non sarà.

Personalmente credo che noi cristiani abbiamo un grande compito per il futuro: fornire gli strumenti educativi per costruire tutti insieme la Casa Comune, dove tutti siano a loro agio e nessuno si senta escluso. Come giovane mi sento chiamato a svolgere la mia parte in questo progetto.

Lo sviluppo dei popoli, lo sviluppo dell'uomo

Dopo aver gridato «Mai più la guerra!», il Papa ci ricorda che «L'altro nome della pace è lo sviluppo. Come esiste la responsabilità collettiva di evitare la guerra, così esiste la responsabilità collettiva di promuovere lo sviluppo. Come a livello interno è possibile e doveroso costruire un'economia sociale che orienti il funzionamento del mercato verso il bene comune, allo stesso modo è necessario che ci siano interventi adeguati anche a livello internazionale... Il povero, individuo o nazione, ha bisogno che gli siano offerte condizioni realisticamente accessibili. Creare tali occasioni è il compito di una concertazione mondiale per lo sviluppo, che implica anche il sacrificio delle posizioni di rendita e di potere, di cui le economie più sviluppate si avvantaggiano. Ciò può comportare importanti cambiamenti negli stili di vita consolidati, al fine di limitare lo spreco delle risorse ambientali ed umane, permettendo così a tutti i popoli ed uomini della terra di averne in misura sufficiente» (C.A. 52).

Negli ambienti dove si opera per la cooperazione allo sviluppo si fa spesso riferimento alla formula 20-80-90, ossia il 20% dell'umanità (i popoli del primo mondo) consuma l'80% delle risorse disponibili e produce il 90% dell'inquinamento. Lo stacco fra Paesi ricchi e Paesi poveri va aumentando al punto tale che la Banca Mondiale nel 1990 ha dedicato il suo rapporto annuale al tema della povertà. Negli ultimi 10 anni i Paesi poveri sono passati da 31 a 41, e non si conosce nessun Paese povero che sia riuscito a risalire la china. Si spera, e nell'enciclica viene espressamente detto,

DIOCESI ITALIANE

Una riforma che tarda a venire

I precedenti storici. Crispi nel 1890 era del parere che si dovesse «ridurre il numero dei vescovati»; monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, rincarava la dose nel 1903 estendendo l'idea di riduzione non solo alle diocesi ma anche ai seminari e alle parrocchie. Il torto di ambedue fu di non valutare sufficientemente il fatto che la costituzione delle diocesi risaliva mediamente a 12 secoli prima con punte massime di 18 e minime di 7, per non parlare di quelle di origine apostolica come Roma.

Un progetto, peraltro indefinito e quindi generico, venne avanzato di comune accordo con lo Stato italiano alla firma del Concordato del 1929 in cui si affermava testualmente, nell'art. 16: «Le Alte parti contraenti procederanno d'accordo, a mezzo di commissioni miste, ad una revisione della circoscrizione delle diocesi, allo scopo di renderla possibilmente rispondente a quella delle province dello Stato» e «la riduzione delle diocesi che risulterà dall'applicazione dell'articolo precedente, sarà attuata via via che le diocesi medesime si renderanno vacanti».

Dal 1929 ad oggi ci sono stati molti tentativi di affrontare la questione ma senza esito. Basti pensare alla raccomandazione del Concilio e all'impegno di Paolo VI.

Nel 1967 la CEI affidò il problema alla cosiddetta commissione dei 40 che propose di portare le diocesi italiane da 332 — quante sono oggi — a 119.

Il nuovo Concordato, quello del governo Craxi stabiliva un termine per questa revisione, quello del settembre 1986 ma si ottenne solo l'accorpamento fra loro di 98 diocesi e l'estinzione di 229 parrocchie. Restano in piedi ben 234 diocesi.

In Italia i cattolici rappresentano il 6,3% dei cattolici di tutto il mondo e succede che abbiamo 472 vescovi (ci sono quelli non titolari di diocesi effettive) su 4.126 vescovi di tutto il mondo e cioè l'11,4%.

Il problema andrà ripreso perché la diocesi di Milano ha 1.140 parrocchie, Loreto 5 e Oliveto Maggiore ne ha 4. ●

che il crollo dell'ideologia Marxista e dell'Impero sovietico porti alla fine del neo colonialismo. Ma nel frattempo milioni di uomini vivono ammassati e ai limiti della sopravvivenza nella megacittà del Terzo Mondo, attratti da una opulenza ostentata. Il capitalismo, lì dove ha potuto operare, non ha certamente risolto i problemi del Terzo Mondo, mentre nei Paesi ricchi ha creato la società del terzo escluso, con il sorgere di nuove povertà. L'esperienza storica dimostra che se il collettivismo non sopprime, anzi accresce l'alienazione della vita umana, dimostra anche che pure in Occidente l'alienazione, con la perdita del senso autentico della vita, è un fatto reale e quotidiano. Lo sviluppo è dominato da un'ideologia consumista e da un'antropologia ridotta che subordina tutto alla dimensione materiale. Conta ciò che possiedi e come appari, non quello che sei. Il disagio giovanile, con il quale siamo chiamati come salesiani a confrontarci, nasce anche da questo. L'etica del profitto, base del capitalismo, ci porta molto frequentemente ad amare le cose e ad usare gli uomini, anziché il contrario. Il papa dice che bisogna inquadrare l'economia di impresa o di mercato in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale. Allora lo sviluppo dell'uomo e della società è possibile se la politica sarà capace di costruire questo solido contesto giuridico, ma soprattutto se la politica, la scienza che organizza la vita della città e degli uomini, sarà capace di cercare i valori per realizzare il bene comune. La solidarietà non può che essere il presupposto su cui costruire un'attività politica di governo della cosa pubblica. Altrimenti, come si legge nell'Enciclica, «una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo» (C.A. 46). Credo che questo sia un altro importante impegno per i giovani della Famiglia Salesiana.

Il 1989

Il capitolo centrale della Centesimus Annus sembra essere quello dedicato agli avvenimenti del 1989. L'abbattimento del muro come simbolo del fallimento di un sistema che pretendeva di liberare l'uomo da ogni alienazione, e che invece lo ha incatenato ad una situazione di bisogni materiali e spirituali. Masse di operai e contadini, che vedevano nel comunismo la loro speranza di vita, sono rimasti irrimediabilmente delusi. Il Papa ci spiega molto bene come siano stati proprio i lavoratori, nel nome dei quali fu costruito il socialismo reale, ad abbattere il sistema.
Tutti abbiamo salutato con grande soddisfazione ciò che è accaduto nell'Est Europa, ma viene spontaneo chiedersi: e adesso?
Gli avvenimenti degli ultimi due anni hanno dimostrato che la fine della guerra fredda ci ha condotti ad una guerra «calda»; calda come il fuoco delle bombe scoppiate a Baghdad o nel Kuwait, in Croazia o nell'ex Unione Sovietica, in Etiopia o in Somalia.
Allora è urgente abbattere tutti i muri che ci stiamo fittiziamente costruendo. Ognuno intento a difendere il proprio giardino, il proprio interesse. C'è chi ha ironicamente proposto di ricostruire il muro di Berlino nel bel mezzo del Mediterraneo per evitare l'arrivo dei terzomondiali africani. Al di là della semplice battuta, ci resta il dovere di una riflessione attenta su ciò che sta accadendo. Oggi più che mai dobbiamo essere costruttori di pace, sempre ed in ogni circostanza. E al medesimo tempo aiutare le masse dei lavoratori a ricercare l'autentica liberazione dell'uomo.
Comunque, dedicare un capitolo della Centesimus Annus al 1989 vuol dire anche, a mio avviso, prendersi carico del futuro. Nell'ultimo paragrafo del documento il Papa dice: «Questa mia enciclica ha voluto guardare al passato, ma soprattutto è protesa al futuro. Come la Rerum Novarum, essa si colloca quasi alla soglia del nuovo secolo ed intende, con l'aiuto di Dio, prepararne la venuta». (C.A. 62).
Crollano i grandi disegni e progetti di società costruite sull'ideologia, ma il mondo si rende conto di non poter fare a meno di grandi messaggi umani. La Chiesa, quindi, può riappropriarsi dell'antica funzione di parlare al mondo in nome dell'avvenire del mondo; e di parlare di un Dio che sta nella storia e non di un Dio fuori dei nostri umani sforzi di evoluzione. La C.A. è quindi una Enciclica tutta pervasa dal primato di fare storia, non un enciclica di tipo ideologico o dogmatico. Nessun «modello», nessuna terza via, ma una enciclica che vuole stare dentro la storia: storia di società concrete, di nazioni concrete, di uomini concreti. Il messaggio fondamentale mi sembra questo: la fede cristiana deve confrontarsi con la storia e non fuggire da essa. Sta a noi, a ciascun credente, a ciascun membro della Famiglia Salesiana, saper incarnare Gesù di Nazaret nella nostra storia di tutti i giorni in qualsiasi momento e situazione, soprattutto con i giovani che di questo mondo sono l'avvenire.

Antonio Raimondi

ECUMENISMO

Come i lettori sanno il principale problema teologico che differenzia gli Ortodossi dalla Chiesa di Roma sono pochissimi; fra essi il più importante riguarda lo Spirito Santo che Roma, ritiene nel suo CREDO discendere anche dal FIGLIO. Sulla genesi di questo contrasto ecco richiamata qualche notizia storica per meglio valutare un gesto conciliante dell'attuale Pontefice.

◆ INTORNO AL FILIOQUE

I concili di Nicea e Costantinopoli (325 e 381), fissando il canone della confessione di fede, avevano prudentemente ripreso il Vangelo di Giovanni: «Lo Spirito procede dal padre». Ora la Chiesa cattolica confessa che lo Spirito procede dal Padre *e dal Figlio*. L'affermazione del Filioque ha visto la luce nella Spagna del VI secolo, prima di essere introdotta da Carlo Magno nella corte franca. Nell'807, l'abate del Monte degli Ulivi, rientrando da una missione ad Aix-la-Chapelle, introdusse quest'uso liturgico nel suo monastero.
Questo fu causa di una disputa con i monaci greci di San Saba. La questione giunse a Roma dove il Papa Leone III affermò l'ortodossia della formula, ma rifiutò di introdurla a Roma. Ciò nonostante, il *Filioque* fece scuola in tutti i Paesi dell'Impero, prima di venire introdotto a Roma nell'XI secolo.

◆ UN GESTO ECUMENICO DI GIOVANNI PAOLO II

È possibile ancora oggi vedere a Roma sulla porta della tomba di San Pietro le due lapidi che Leone III fece incidere al tempo di Carlo Magno: la prima in greco, l'altra in latino, recitano la forma conciliare senza *Filioque*. Nel 1981, due mesi dopo l'attentato, Giovanni Paolo II si è recato là. Ed ha recitato il simbolo degli apostoli... senza il *Filioque*.

1° FORUM SOCIO-POLITICO
VENEZIA 14-17 NOVEMBRE 1991

Concretizziamo l'impegno sociale

Concretizziamo l'impegno sociale. Siamo di fronte ad una proposta di grande attualità. Oggi i giovani hanno una totale disaffezione nei confronti di un impegno politico mentre è abbastanza diffuso l'impegno sociale nei confronti dei più bisognosi.

Due anni fa, la Federazione Isp. Exallievi ha proposto l'avvio di un corso di formazione, idea che è stata prontamente accolta dalla Federazione Nazionale ed orientata ad un corso specificamente socio-politico. Ci siamo accorti che all'interno della Famiglia Salesiana manca un programma adeguato per la formazione dei giovani che offrono il proprio servizio, non solo all'interno dell'oratorio, «nel cortile di casa», ma anche all'esterno, nel mondo politico, in una realtà in cui non abbiamo il baluardo delle mura domestiche. Lo slogan scelto «I giovani al crocevia di una società che cambia» è molto significativo e indica proprio il dilemma dei giovani d'oggi, i quali, troppo spesso, si limitano a criticare e non scelgono la strada dell'impegno concreto per un reale cambiamento delle istituzioni, degli organismi di controllo che sono la base di una società moralmente pulita.

Sono state giornate intensissime di lavoro tra momenti di studio, confronto e dibattito, di preghiera e di sana allegria, insomma tipiche giornate alla «salesiana». I relatori, il Prof. Guido Gatti dell'Università Pontificia Salesiana, l'On. Francesco D'Onofrio, il Prof. Mario Pollo direttore dell'Istituto Labos, Don Colombo presidente nazionale V.I.S. e il Prof. Mario Bertolissi dell'Università di Padova, hanno toccato vari campi della dottrina sociale della Chiesa, dall'impegno politico dei giovani, al rapporto tra istituzioni politiche e diritti umani, al problema dell'emarginazione, nonché del volontariato internazionale.

Non si sono limitati alla teorizzazione degli argomenti, ma sono scesi al concreto: la loro denuncia è stata realistica e nello stesso tempo provocatoria, per offrirci possibilità di rinnovo e motivandoci in quella che dovrebbe essere la nostra attività più prossima: tutti siamo chiamati a partecipare al servizio sociale e questo è fare politica.

Come sottolineava l'On. D'Onofrio, soprattutto i giovani nati dopo il Concilio Vaticano II, hanno un compito speciale, perché da questo, hanno avuto la «legittimazione» all'impegno politico, come «dovere all'educazione politica».

D'altronde Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* al n. 42 dice «Per animare cristianamente l'ordine temporale, nel senso di servire la persona e la società, i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla «politica», ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente il bene comune».

Da questo Forum è emersa con chiarezza la necessità di essere giovani preparati proprio per poter partecipare attivamente alla vita sociale e non essere «tagliati fuori». Al centro delle nostre giornate di studio, abbiamo posto la preghiera, *sorgente* alla quale attingere forza per un compito così impegnativo e spesso contro corrente. Si tratta di rieducare la coscienza, perché da ciò nasce la politica come servizio.

La veglia di preghiera è stata arricchita dalla testimonianza di tre giovani: una ragazza volontaria in un Paese in via di sviluppo, un ex tossicodipendente e un animatore di un nostro oratorio salesiano. Queste tre esperienze, completamente diverse, avevano però alla base un messaggio comune: l'uomo si realizza solo quando incontra Cristo negli altri, nella società.

«Noi giovani» dobbiamo cominciare a sentirci più protagonisti nel campo socio-politico, perché siamo la «speranza della Chiesa», per un futuro migliore.

Molte altre cose ci sarebbero da dire, ma per chi fosse direttamente interessato rimandiamo al «giornalino» degli exallievi «Voci fraterne», in cui usciranno tutte le relazioni e gli interventi relativi al Forum. Vi lasciamo le nostre risoluzioni con la speranza di ritrovarci più numerosi al prossimo Forum.

Fabio di Tolmezzo e Gabriella di Conegliano

Il «giornalino» ha fatto di più; vedere riquadro.





Ecco il primo quaderno di «Voci fraterne» con gli atti del Forum di Venezia. È stato inviato a tutti i dirigenti e a tutti i partecipanti. Chiunque desideri averlo **può richiederlo alla Federazione Nazionale**

00185 Roma
Via Marsala, 42
Tel. 06-44.68.522

La colpa è dei «grandi»

Che dire? Sono solo alcuni tra i grandi interrogativi di cui oggi tutti stiamo prendendo coscienza. E come tutti i «grandi» problemi, aspettiamo che siano i «grandi» a dare delle risposte. Ma è un continuo passarsi le responsabilità: i giovani — come spesso si dice con ironia — sono il futuro dell'umanità, ma su questioni così importanti — essi stessi dicono — che cosa possono decidere? Sono i «grandi» (gli adulti) i veri protagonisti dello sviluppo politico ed economico. E gli adulti, a loro volta, trovano nei «grandi» (i governanti, i re della finanza, gli imperatori dei networks) coloro che — a loro dire — davvero hanno in mano le leve del comando e dunque ogni responsabilità. Ma non finisce qui, perché neanche costoro sono le vere e uniche cause ultime degli avvenimenti che sconvolgono il pianeta: ci sono sempre i «grandi della terra», un manipolo ristretto di plenipotenzia-ri cui tutto è concesso, che sovente immaginiamo seduti intorno al tavolo dei destini a giocarsi con burocratico distacco le sorti dei popoli. Manco a dirlo, tra i potenti dei potenti aleggia lo spirito della Necessità, non rendendo libere le loro decisioni: riemerge una sorta di determinismo del Sistema, per cui alcune leggi economico-politiche (non persone, quindi) necessiterebbero le «grandi» scelte, scaricando definitivamente ogni delegata e residua responsabilità sui princípi più o meno naturali che reggono l'Universo.

Non è così.

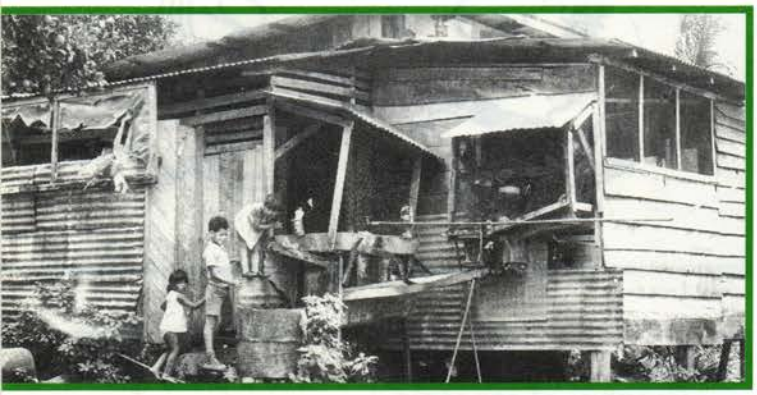
Ciascuno di noi ha una precisa responsabilità e non può tirarsi indietro con la scusa del «che ci posso fare?». Nessuno può farci credere che il più grande uomo della terra sia diverso dal più piccolo; le grandi scelte traducono in maniera generale le piccole scelte che io mi abituo a fare, giorno per giorno. Bush e Saddam non sono né marionette giocate dal destino e dalla Fortuna (dea bendata che invece ci vede benissimo), né superuomini che si gingillano con le armate di Risiko, né tantomeno l'espressione di due culture diverse (il che farebbe di una guerra di interessi una guerra di razza): sono semplicemente due uomini, con la loro storia, la loro educazione, la loro vita d'abitudini e — soprattutto — la loro coscienza. La coscienza di George Bush parla al Presidente degli Stati Uniti come la coscienza di Stefano Gallarato parla a me: né lui né io ce ne possiamo sottrarre.

E così anche per ogni uomo: le sue decisioni quotidiane sono le decisioni sui grandi interrogativi dell'umanità. L'accoglienza di un extracomunitario — che è cosa di cuore e non di denaro — significa l'accoglienza di un altro uomo come me, povero, fannullone, vecchio, black o distrofico che sia. L'essere accoglienti, l'impegnarsi nel volontariato per chi è considerato diverso, il donare tempo ad opere di solidarietà sociale, non è dunque una moda giovanile o un gesto generoso che sorge dalla commiserazione o dalla pietà (sentimenti che, tra l'altro, sono ben lontani dall'essere virtù cristiane), ma è un preciso dovere di giustizia. Giustizia che non sta soltanto davanti alla legge o nelle svagate discussioni dei salotti occidentali, ma nel concreto, nella misera realtà quotidiana, dove le teorie cozzano con l'urlo della fame e della disperazione. Dove sta l'uguaglianza degli uomini, tra la Nigeria e l'Italia?

Nello stesso modo, noi che, oltre a vivere questi tempi come uomini e cittadini li viviamo come cristiani, non ci possiamo sottrarre ai gemiti della gran parte dell'umanità; siamo chiamati a dare delle risposte all'interno di una spiritualità che ha fatto dell'accoglienza e della predilezione per i poveri due cardini della missione di don Bosco. Non possiamo più tacere le ingiustizie che perseguitano la Terra, a cominciare da quelle più vicine. Ma quali sono i modi a noi più congeniali? L'educazione, anzitutto. Significa educare alla fede educando la coscienza, e non è poco. Anzi, direi che è la base per ogni scelta, da quelle quotidiane alla più difficili. E poi l'impegno in prima persona: il vero «volontariato», e cioè la scelta gratuita di perseguire la giustizia ad ogni livello - ognuno sa come.

L'Associazione è orientata in questo senso e la riuscita del Forum socio-politico di cui si parla in queste stesse pagine ne è la conferma. Non si fermerà a questo, ma orienterà tutta la sua azione, con i mezzi di cui può disporre, all'educazione e alla presenza, binomio inscindibile che comprende la formazione e l'azione, la responsabilità e l'impegno; nessuno potrà più convincerci che non possiamo fare niente.

s. g.



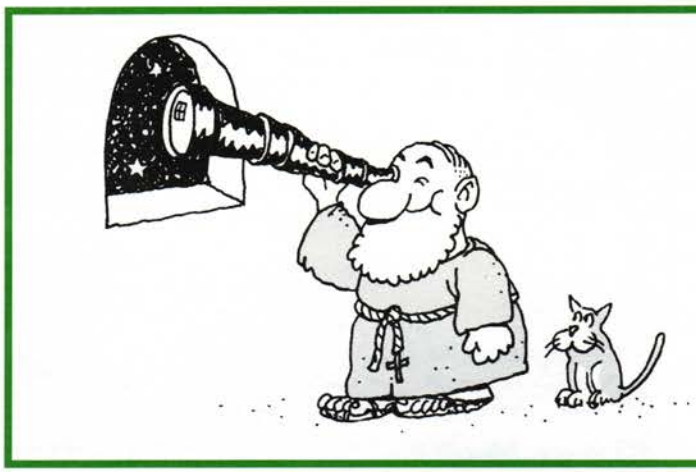
> Quattro miliardi di persone sono povere e non hanno speranze per l'avvenire. Un terzo degli italiani (non extracomunitari) vive nell'indigenza. Non molti anni ci separano da una società completamente multirazziale. C'è un futuro per la dissestata politica italiana? Si potrà mai uscire dalla crisi istituzionale di questi anni? Recupereremo la «moralità perduta»?

Ricordiamo ai dirigenti e a tutti i Gex di ogni età che la

«Legge-quadro sul volontariato»

(L. n. 1266 dell'11 agosto 1991)

è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 196 del 22 agosto 1991.



Una editrice in dialogo

La SEI, Società Editrice Internazionale, partecipa allo stesso progetto educativo e culturale di Don Bosco. Da sempre interamente salesiana, la SEI deriva dalla prima editrice voluta nel 1859 da Don Bosco. Dal 1908 è strutturata come una moderna azienda, con posizione di preminenza nei testi scolastici e di assoluto rilievo nella saggistica.

di GIORGIO COLAJACONO

La linea culturale colloca la SEI nel solco del Vangelo e della tradizione educativa salesiana secondo i princìpi del rapporto fede-cultura delineati dal Concilio Vaticano II in atteggiamento di dialogo, attento ai valori e alle urgenze del mondo giovanile.

In campo scolastico pubblica, accanto a *Orientamenti Pedagogici*, una rivista didattica, *Scuola Viva*, che da gennaio ha assunto veste più agile e moderna. Articolata in varie aree a seconda delle materie e con il supporto di un Centro Didattico proprio, la SEI ha raggiunto il primato nel software didattico e nei sussidi come nei testi scolastici della media inferiore, è tra le prime nelle superiori e nelle elementari.

La SEI è partner, insieme a Famiglia Cristiana, Edizioni Paoline e Mondadori-Club degli Editori, del Club della Famiglia, una società di vendita per corrispondenza attenta alle esigenze culturali, religiose, formative e informative delle famiglie e in generale dei lettori che si ispirano ai valori cristiani. Un catalogo trimestrale propone libri di successo e interesse, scelti con cura e garantiti da un comitato editoriale composto da esperti.

Il pluralismo delle culture chiede tolleranza e volontà di confronto. Il crollo delle ideologie ha lasciato dei vuoti che vanno colmati con valori e certezze conquistati criticamente.

La SEI è presente nel mercato della varia con un progetto editoriale centrato sulla persona e i suoi valori. Punta a opere di catalogo, che durino nel tempo, e ha organizzato la sua produzione in filoni.

La SEI ha caratterizzato la sua produzione religiosa privilegiando il dialogo culturale e interculturale, l'evoluzione del comportamento religioso, rivolgendosi allo specialista ma soprattutto all'uomo di tutti i giorni la cui richiesta di sacro sembra crescere. In questo filone religioso, la SEI ha pubblicato opere di autori prestigiosi: Quoist, L. King, Frossard, Delumeau, Baima Bollone, Ballestrero, Messori che presto ci consegnerà un nuovo libro *Il caso Cristo*.

Viviamo in un tempo caratterizzato da una tale accelerazione del cambiamento che solo la coscienza storica può impedire che esso diventi una corsa nel vuoto. La nostra collana storica propone un percorso stimolante che collega i grandi scenari e i grandi personaggi storici a eventi e contesti meno clamorosi ma molto significativi o perché riproducono in miniatura una certa epoca o perché nascondono qualcuno di quegli interrogativi irrisolti che rendono «suggestivo» il nostro passato. Fra le più recenti pubblicazioni ricordo il libro di Sabatino Moscati *Cronache di archeologia*.

Nella tradizione tipicamente salesiana siamo attenti ai problemi educativi. Abbiamo pubblicato di D. Lewis *L'altra metà del cervello* e di G. Redigolo *Diario minimo di un padre*. Agli educatori la Sei presenta un libro di Alain Bracconier, *Infanzia addio*. Il volume è un efficace e convincente rovesciamento di tanti luoghi comuni — dal mito dell'infanzia come età dell'oro alla squalifica dell'adolescenza come età ingrata — con l'obiettivo di presentare modalità, utilità e significato del diventare adulti.

A quanti operano nel sociale, per vocazione, per solidarietà o per sensibilità civile, la SEI propone una serie di strumenti di



La sede centrale della casa editrice in Corso Regina Margherita, 176 a Torino



Lo stabilimento di produzione della SEI a Fossano (Cuneo)

lavoro allo scopo di mettere a loro disposizione conoscenze di base e competenze pratiche per interventi efficaci.

Ai filoni religioso, storico, pedagogico, nei quali sono state pubblicate opere di successo come Hans Jonas *Lo gnosticismo*, Robert Mandrou *Luigi XIV e il suo tempo*, Gaetano Barletta *Il figlio altrui. Realtà e dinamica dell'adozione*, si sono aggiunte due nuove collane, quella di «morale» e i «compagni di vita».

La collana di «morale» affronta temi di grande attualità. Il tono è quello di un dialogo aperto con la cultura di oggi senza rinunciare ad offrire criteri di riferimento e di discernimento. Fra gli ultimi titoli figurano un contributo originale che rappresenta forse il frutto più maturo del pensiero di Pietro Prini, *Il corpo che siamo* e una riflessione sul *Suicidio* di Eugenio Fizzotti e Angelo Gismondi. Sono in uscita *Al fiume del silenzio* di Hubert Doucet, sul vivere la morte con dignità e rispetto, *Etica civile e società democratica* di Marciano Vidal.

L'altra collana riprende un'idea antica *I compagni di vita*, libri tascabili, eleganti e raffinati che siano compagni di viaggio nel cammino della vita, un aiuto a riflettere, a coltivare progetti di speranza. Sono già usciti i primi tre volumi: *I Fioretti* offrono, con l'introduzione di N. Fabbretti la spiritualità sempre attuale di Francesco d'Assisi; *Un fratello che parla a voi* raccoglie con una selezione inedita curata da Mons. Capovilla le parole più significative dal diario e dai discorsi di Papa Giovanni; *Frammenti ritmati (Il profeta e Sabbia e schiuma)* di Gibran con il commento di Sergio Noja indica la volontà di ospitare per il futuro apporti di altre culture, di religioni diverse o di riflessioni più laiche.

La SEI non trascura opere di riferimento. In primavera saranno in libreria il *Dizionario culturale della Bibbia* e l'*Atlante storico* curato da Georges Duby. Il primo è un dizionario che offre un completo panorama delle influenze che la Bibbia ha esercitato sul nostro modo di vivere e di esprimerci, influenze tuttora presenti che si sono radicate con il tempo e costituiscono il tessuto profondo della nostra cultura. Il secondo è un tracciato di storia universale, raccontato da testi sintetici e illustrato da cartine straordinariamente efficaci.

Nutrita è la proposta SEI per i ragazzi. Si tratta di opere di narrativa popolare sia classica che moderna, di libri illustrati per i più giovani. Qualche titolo di narrativa: London *Zanna Bianca*, Baum *Il mago di Oz*, Salgari *Le tigri di Mompracem*. Nei libri illustrati *Di fiaba in fiaba*, Bisso *Colombo ammiraglio del tenebroso oceano*.

Giorgio Colajacomo
Direttore Editoriale SEI



SIVIGLIA ENCANTADORA. Le sivigliane che hanno mantenuto le caratteristiche fisiche della loro terra sono davvero belle, in modo speciale nei loro costumi colorati e a balze che indossano durante le feste, come quella del Rocio, di Aprile, delle Croci di Maggio e del Corpus Christi.

DOPO 500 ANNI

Festeggiamenti colombiani

Per ricordare il mezzo millennio dalla scoperta dell'America — che ha cambiato persino le abitudini alimentari del nostro vecchio continente! — Ci saranno grandi festeggiamenti a Genova, a Siviglia, a Barcellona, in molte città americane e, ovviamente, anche a S. Salvador, ove Colombo approdò e dove si recherà anche il Papa.

I mass-media parlano e scrivono già di questi grossi eventi espositivi e commemorativi; noi ci riserviamo di farne un articolo di sintesi nel fascicolo di ottobre.



Le «camerette» di Don Bosco





Le «Camerette» di don Bosco, dove fu ospitato per 40 giorni nel 1887 per la consacrazione della Basilica del S. Cuore a Roma in via Marsala 42; sotto l'analoga «cameretta» al S. Carlo a Borgo S. Martino (AL)

Molti exallievi hanno avuto la fortuna di visitare a Torino-Valdocco le stanze ove visse e morì don Bosco: i salesiani le chiamano «camerette» e di queste camerette ce ne sono diverse. Qui riproduciamo quella dell'Istituto Salesiano S. Carlo a Borgo San Martino (Alessandria) e quella del Sacro Cuore di Roma, ora adibita a cappella come era prima del recente restauro voluto e finanziato dalla nostra Federazione Nazionale come omaggio al Santo per la ricorrenza centenario del 1988.

Ora che gli uffici della Federazione Nazionale sono al primo piano di Via Marsala le camerette-cappella sono proprio adiacenti ai nuovi locali ove alcuni exallievi lavorano nel nome del loro venerato maestro.

Le gite organizzate dalle Unioni (vedi Frascati «Villa Sora» e Macerata) sono «godibili» anche dagli iscritti alle altre Unioni

NOTIZIE LIETE

Il nostro caro Elio Nardilli (Unione di Novara e nostro Consigliere Nazionale) è stato insignito, *motu proprio* dal Presidente della Repubblica, della ambita onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica Italiana.

«Voci Fraterne» si congratula con lui che corona così una nutrita serie di precedenti onorificenze.



150° della NASCITA di SAN DOMENICO SAVIO

CHIERI - SAN GIOVANNI DI RIVA Presso il Centro di Spiritualità «La Casetta» adiacente alla Casa natia di San Domenico Savio in San Giovanni di Riva presso Chieri si è tenuta la commemorazione civile del 150° anniversario della nascita di San Domenico Savio

PROGRAMMA

07.03.92 ore 21.00	SAN GIOVANNI DI RIVA - CENTRO SALESIANO: Commemorazione civile (interventi-relazioni-canti spirituals)
09.03.92 ore 20.30	MONDONIO - CHIESA PARROCCHIALE: S. Messa nell'anniversario della morte.
15.03.92 ore 15.00	COLLE DON BOSCO - SALA DON BOSCO: Inconto formativo per famiglie: **Educazione alla fede per i ragazzi**
27.03.92 ore 21.00	MONDONIO - CHIESA PARROCCHIALE: Conferenza su Domenico Savio, con la presenza di S.E.R. Mons. Severino Poletto, Vescovo di Asti.
02.04.92 ore 20.30	GIORNO DELL'ANNIVERSARIO DELLA NASCITA: Nella Chiesa della frazione di San Giovanni S. Messa con fiaccolata alla casetta natia di San Domenico Savio.
05.04.92 ore 11.00	RIVA DI CHIERI - CHIESA PARROCCHIALE: S. Messa solenne.
05.04.92 ore 15.00	DA RIVA PRESSO CHIERI A SAN GIOVANNI: Gara podistica (km. 6,3) Al traguardo: musica, scenette, con la partecipazione di gruppi della zona.
05/12.04.92	CASTELNUOVO DON BOSCO: Mostra su Domenico Savio e l'oratorio.
12.04.92 ore 15.00	SAN GIOVANNI DI RIVA - CENTRO SALESIANO: Incontro formativo per famiglie: **Educazione alla fede per adolescenti** S.Messa.
02.05.92 ore 20.30	MONDONIO: S. Messa presso la casetta di S. Domenico Savio. Segue fiaccolata nel centro storico fino al Pilonetto del Santo.
09.05.92 ore 21.00	MORIALDO: NELLA CASA DI SAN DOMENICO SAVIO **«Taca Banda»** Spettacolo con la partecipa-zione di gruppi giovanili.
10.05.92 ore 10.00	SAN GIOVANNI DI RIVA - CENTRO SALESIANO: Festa di San Domenico Savio: **«Colori di santità»**, S. Messa, pomeriggio di festa
16.05.92 ore 21.00	MONDONIO - CHIESA PARROCCHIALE: Concerto di musica classica.
17.05.92 ore 15.00	SAN GIOVANNI DI RIVA - CENTRO SALESIANO: Festa dei cresimandi e cresimati.
24/30.08.92	FRAZIONE DI SAN GIOVANNI: Torneo di calcio giovanile - UNDER 13.
27.09.92 ore 15.00	MORIALDO - COLLE DON BOSCO: Manifestazione per giovani e famiglie - da Morialdo al Colle don Bosco nel ricordo dell'incontro di Domenico Savio con don Bosco (ot-tobre 1854).

COMITATO ORGANIZZATORE: Famiglia Salesiana della «Casetta»; Comunità Frazione San Giovanni; Comunità Frazione Mondonio; Comunità Frazione Morialdo; Parrocchia di Riva presso Chieri; Parrocchia di Castelnuovo Don Bosco; Colle Don Bosco.

ROMA - SEDE DI VIA MARSALA 42. INAUGURAZIONE DEL 26 GENNAIO 1992.



In occasione della benedizione dei nuovi locali il superiore maggiore per la famiglia salesiana don Antonio Martinelli, attorniato al buffet da un gruppo di distintivi d'oro.
Si riconoscono a partire da destra: il prof. Mulé (Brindisi), l'ing. Crocetta (Frascati, «Villa Sora»), il dott. Natali (Confederazione Mondiale), il dott. Burgo e il dott. Gemellaro (entrambi Unione di Penango)
(Foto G. Jannello)



UNIONE DI MACERATA

Questa si che è attività

Pubblichiamo la parte del programma annuale di questa attivissima Unione che riesce a coinvolgere nelle sue iniziative religiose, formative e turistiche gli exallievi, i cooperatori e gli amici dei salesiani della loro città.

APRILE	**9/11**	ORE 18.30 - TRE SERE DI PREPARAZIONE ALLA PASQUA
	15	ORE 18.30 - PASQUA GEX LAUREATI E LAURENDI 1992.
	19	SANTA PASQUA
	26	CONVEGNO ANNUALE EXALLIEVI DI DON BOSCO
	30	GITA «PRIMAVERA '92»
MAGGIO	**1/3**	GITA «PRIMAVERA '92»
	24	FESTA DI MARIA AUSILIATRICE
GIUGNO	**20**	ORE 22.00 - PARTENZA PER «LOURDES»
	28	ORE 24.00 - RITORNO DA «LOURDES»
LUGLIO - AGOSTO		SOGGIORNI DOLOMITICI
AGOSTO		GITA ESTATE '92 - MESSICO, GUATEMALA, E/O PAESI DELL'EST EUROPA
SETTEMBRE		TERRA SANTA
	25	FESTA DELLA «MATURITÀ 1992»
OTTOBRE	**4**	CONVEGNO «COOPEX»
	18	GITA LAMPO
NOVEMBRE		INCONTRI SPIRITUALI
	8	LA «CASTAGNATA»
	28	ORE 18.30 - MESSA PER I DEFUNTI
DICEMBRE	**8**	ORE 10.30 - FESTA DELL'IMMACOLATA. SANTA MESSA
	17/19	ORE 18.30 - TRE SERE IN PREPARAZIONE AL NATALE
	23	TRADIZIONALE «NATALE GEX»
	25	NATALE: «MESSA DI MEZZANOTTE»
	31	FINE ANNO 1992, LITURGIA SACRA,CENONE

N.B. - Durante l'anno: qualche incontro exallievi per classe. XXV di maturità. Attendiamo collaborazione e suggerimenti per gite lampo. Vogliamo farne molte.

ROMA - S. CUORE - 25 Gennaio 1992 - PRIMA FESTA DELLA GIOVENTÙ. Trascinante partita di calcio con successiva conferenza del Direttore-Parroco, don Vito Fabbian, illustrante la Strenna 1992 del Rettor Maggiore

I NOSTRI CONVEGNI

UNIONE DI BOLOGNA ISTITUTO	26 APRILE
UNIONE DI FERRARA	26 APRILE
UNIONE DI PARMA ORATORIO	26 APRILE
UNIONE DI TORINO ORATORIO CASA MADRE	26 APRILE
UNIONE DI MODENA	3 MAGGIO
RIMINI-MARVELLI	3 MAGGIO
UNIONE DI PARMA ISTITUTO	9 MAGGIO
UNIONE DI BOLOGNA ORATORIO	10 MAGGIO
UNIONE DI ESTE-MANFREDINI	17 MAGGIO
UNIONE DI FAENZA	17 MAGGIO
UNIONE DI FRASCATI «VILLA SORA» (*)	17 MAGGIO
UNIONE DI MONTECHIARUGOLO	17 MAGGIO
UNIONE DI TRINO	17 MAGGIO
UNIONE DI TREVIGLIO	24 MAGGIO
UNIONE DI BOLOGNA S. G. BOSCO	31 MAGGIO
UNIONE DI VARAZZE	31 MAGGIO
GRUPPO DI FIDENZA	27 SETTEMBRE
PAVIA ORATORIO	27 SETTEMBRE
VENDROGNO	4 OTTOBRE
VENEZIA - S. GIORGIO	11 OTTOBRE
BELLUNO	18 OTTOBRE

(*) Con annesso giro turistico di 5 giorni delle Marche. Per maggiori chiarimenti si veda, più avanti, in «Vita Associativa alla pag. 31



UDINE - BEARZI. Convegno del 27 ottobre 1991 alla presenza dell'appena eletto Presidente Nazionale Renzo Romor





Il grande e generoso cuore cristiano e salesiano dell'amico LAMBERTO FREZZA detto FLAVIO si è fermato il 3 Febbraio 1992.
L'Unione di Lanuvio (Roma) lo ebbe animatore insostituibile per tanti anni e spera nel suo aiuto dal Paradiso.
«Voci Fraterne» si associa al rimpianto di tanti amici e formula come per tutti gli altri defunti, fraterne condiglianze per le rispettive famiglie

PER I SIGNORI DELEGATI

Le statistiche che preoccupano i responsabili delle Case Salesiane in Italia che dopo il buon avvio del «Progetto Africa» già lavorano al «Progetto Italia»

STATISTICA TESSERAMENTO

FEDERAZIONI ISPETTORIALI	NUMERO DEFINITIVO DEGLI ASSOCIATI				
	1987	1988	1989	1990	1991
1. - ADRIATICA	2.068	2.261	2.324	2.329	2.191
2. - CALABRA	192	189	255	218	279
3. - CAMPANO LUCANA	714	479	571	591	570
4. - CENTRALE	900	839	964	959	796
5. - EMILIANA	1.644	1.824	1.744	1.529	1.587
6. - LAZIALE	1.807	1.717	1.824	1.721	1.479
7. - LIGURE	1.048	1.062	999	981	932
8. - LOMBARDA	2.417	1.370	1.949	1.904	1.671
9. - NOVARESE	1.659	1.483	1.679	1.488	1.467
10. - PUGLIESE	799	825	768	892	711
11. - SARDA	686	693	643	507	743
12. - SICULA	2.234	2.364	1.955	1.926	2.015
13. - SUBALPINA	2.836	3.027	3.352	3.473	3.102
14. - TOSCANA	809	778	745	725	625
15. - VENETA SAN MARCO	1.270	1.294	1.330	1.365	1.328
16. - VENETA SAN ZENO	1.046	1.121	1.010	1.036	1.030
TOTALE	**22.129**	**21.326**	**22.112**	**21.644**	**20.526**

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BELTRAMI ROMEO/Trieste
BERNONI ANGELO/MARCELLO Genzano
CAPUCCI ISIDORO/Faenza
CARLI ROLANDO/Comacchio
COPPOLA IGNAZIO/Trapani
DE CASTRO FABIO/Trieste
FERRARIS GIOVANNI/Trino
FREZZA LAMBERTO/Lanuvio
GAMBERINI RODOLFO/Faenza
GITTI MAURIZIO/Monghidoro
MAJER TARCISIO/Trieste
PAPPALARDO ANTONIO/Torre Annunziata
PONCINI PIETRO/Asti
ROSADA VITTORIO/Trieste
SILVESTRI ALFREDO/Genzano
ZANNI MARIO/Comacchio
ZUNINO GIOVANNI/Alassio

FRASCATI - VILLA SORA

Gita di Primavera

L'Unione che quest'anno ha già organizzato con successo a Ulzio (TO) una settimana-bianca con meditazioni e con autogestione, ricorda che al Convegno Annuale del 17 Maggio 1992 la mattinata sarà incentrata su una conversazione del prof. Nanni del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, sul tema: **«La nuova evangelizzazione chiama in causa gli exallievi di Don Bosco».** Seguirà poi alle ore 12,00 la S. Messa e alle ore 13,00 il pranzo.
Nel primo pomeriggio, dopo il pranzo sociale, gli ex allievi con i loro parenti e amici e con amici della locale opera salesiana (Oratorio di Capo Croce, Villa Tuscolana, ecc.) partiranno per la ***«Gita di Primavera»*** della durata di 5 giorni che, quest'anno, avrà per meta le località più significative della Regione Marche (Ascoli Piceno, Macerata, Ancona, Loreto, Pesaro, Gradara Urbino, Arcelia, Corinaldo, Recanati e Fossombrone).
Al solito, prezzi contenuti, e mete culturali, gastronomiche con guide e animatori specializzati.

TUTTI COLORO CHE SONO INTERESSATI E PER PRENOTARE POSSONO CHIAMARE I NUMERI 06/83.90.539-06/44.68.522 ENTRO IL 25 APRILE 1992



◆ **ESTE - MANFREDINI.** L'Unione prega gli associati di prender nota che l'annuale *Corso di Esercizi Spirituali* si terrà dal 10 al 13 Settembre 1992 nella casa del S. Cuore in Torreglia.

◆ **TOLENTINO - Gruppo exallievi, Cooperatori e Oratoriani.** Preceduto da due serate di conferenze tenute dal direttore di Macerata (don Monni), domenica 15 Marzo 1992 hanno festeggiato il 50° di sacerdozio di don Marco Perego al quale è stata consegnata una medaglia di ricordo con pergamena.

◆ **CASSINO - Parrocchia San Pietro.** Il giorno 26 gennaio si è tenuta una Festa Salesiana che ha riunito ex allievi, parrocchiani e amici di Don Bosco con festeggiamenti religiosi e con pranzo comunitario nel ristorante «La Campagnola».

◆ **MONGHIDORO.** La XXIV Festa estiva a Don Bosco si terrà il 26 Luglio 1992.



PARMA. Convegno annuale degli ex allievi dell'Istituto S. Benedetto di Parma, cui sono seguiti i convegni di Chiaravalle della Colomba e Castelnovo ne' Monti

GRUPPO DI COMACCHIO

Nella speranza del ritorno dei figli di Don Bosco



Foto di gruppo della gran festa ricordando don Bosco e con il rinnovo delle cariche sociali

Il ricordo di don Bosco è rimasto nel cuore dei Comacchiesi. Essi non dimenticano la presenza salesiana durata quasi 70 anni in una Comacchio dominata dalla miseria e dall'incuria degli amministratori, di allora, per la gioventù.
Furono i Salesiani a prendersi cura dei giovani nell'Oratorio: i vari don Mariani, don Brusasca, don Mondini, don Pianello hanno lasciato dei ricordi incancellabili per generosità e umanità.
Sono cambiati, è vero, i tempi di allora, il progresso ha voluto la sua parte; ma in questo progresso sono venuti a cadere quei valori di allora, l'onestà, la sincerità, la generosità, la fratellanza. Sono subentrati le gelosie, la droga, la prostituzione, la violenza, ecc. Anche dove ci sono i Salesiani succede tutto questo, ma essi si impegnano come allora per la salvezza dei giovani e i risultati si vedono.
Anche Comacchio avrebbe bisogno di una guida salesiana; questa era venuta con il dono dell'arrivo di don Gianni Caimi, ma, purtroppo, tutto si è rotto sul più bello e cioè quanto l'opera di don Gianni era ormai arrivata a dare frutti concreti. Ma ormai è inutile piangere, piangeranno quanti hanno fatto sì che don Gianni fosse allontanato lasciando Comacchio in balia degli eventi.
Gli ex allievi continuano la loro opera sempre con la speranza, che mai tramonterà, finché un ex allievo sarà in vita, del ritorno dei figli di don Bosco.
Abbiamo festeggiato il nostro Santo in modo degno; il programma è stato il seguente: il Triduo in preparazione alla festa (giovedì 30 gennaio 1992) è stato relazionato da don Gianni Caimi sul tema: **«Cosa direbbe don Bosco oggi in una società rinnovata».** Venerdì 31 gennaio c'è stata la relazione di Mons. Vito Ferroni, Vicario Episcopale, sul tema: **«Quale compito oggi per gli ex allievi di Comacchio?»,** cui ha fatto seguito, sabato 1 febbraio, la relazione di don Rino Germani sul tema: **«Don Bosco e i giovani».**
Domenica 2 Febbraio, alle ore 10, la Messa solenne celebrata da don Rino Germani accompagnata dalla Corale della Cattedrale diretta da Mons. Giuseppe Turri. La chiesa era gremitissima in ogni ordine di posti e c'erano moltissimi bambini. Tutto questo sta a significare con quale amore Comacchio segue ancora Don Bosco. Al termine della S. Messa è stata portata, in solenne processione all'interno del Duomo, la statua di S. Giovanni Bosco seguita da tutti i bambini e dagli exallievi. Quindi tutti al Ristorante «La Pace» per celebrare degnamente il finale.
In questa occasione è stato rinnovato il Consiglio del Gruppo di Comacchio che ha dato le seguenti risultanze: *Presidente* è stato eletto Cavalieri Giampiero; *Vice Presidente* Giorgio Tomasi; *Tesoriere* Poggi Gianni; *Segretario* Ferroni Giuseppe. *Consiglieri*: Fantinuoli Romano, Ferron Gino, Giudici Giuseppe, Cavallari Pasquale, Carli Guido, Zamboni Sante, Beltrami Gaetano.

Giuseppe Ferroni

ESERCIZI SPIRITUALI DEGLI EXALLIEVI

SANTUARIO MADONNA MISSIONARIA - CASA ESERCIZI
Via del Castello - 33019 Tricesimo (Udine) - Tel. 0432-851117

Dal giovedì 23 - Ore 16.00
al pranzo della domenica 26 luglio 1992

Diaria: L. 30.000 al giorno (tutto compreso...+ offerta libera)

La Casa è disponibile per 40 posti: prenotarsi in tempo.







Sopra:
MARTORANO DI CESENA.
Domenica 2 febbraio 1992
Un gruppo di Exallievi e loro familiari di Cesena e di Bologna ha festeggiato Don Bosco presso la Parrocchia (non salesiana) di Martorano di Cesena, retta dal Parroco Rev. Don Oreste Romboli.
La foto è stata scattata ai piedi del quadro di Don Bosco, opera del Pittore Giorgio Rocca di Bologna presente all'incontro (esattamente sotto il viso di don Bosco).
La S. Messa, poi, è stata celebrata dal Salesiano don Modesto Bertolli di Bologna
(Foto Tacchioni)



A fianco in alto:
LAMEZIA TERME (CZ).
In preparazione al S. Natale un bel gruppo di exallievi si è riunito nella casa Nisticò - Villa Rosa, per un giorno di ritiro che ha avuto grande successo attorno a don Mario Cogliandro

A fianco sotto:
MILANO - S. AMBROGIO.
La foto documenta la piena riuscita del Convegno annuale del 10 novembre 1991





ROMA. Convegno dei «pochi ma buoni» nella Parrocchia Salesiana di S. Maria della Speranza il giorno 26 Gennaio 1992

NEL PROSSIMO NUMERO

- **LA SOLIDARIETÀ** di Don Ilario Spera
- **PROFILO DI TOMMASO MORO** di Nicola Ciancio
- **I NOSTRI CONVEGNI FORMATIVI DI PRIMAVERA (COMO E VIBO-VALENTIA)** di Renzo Romor
- **I SECOLI DELLA SOFFERENZA** di Furio Sampoli
- **ENERGIA 2000** di Francesco de Falco
- **ZIO ALFONSO** Racconto di L. Crocetta
- **RUBRICHE**

UNIONE DI BOVA MARINA

Castagne all'accetta

Il ventisette ottobre l'Oratorio Salesiano di Bova Marina, forte di trentasette elementi tra ragazzi e genitori, parte alla volta di Bagaladi per raccogliere le castagne «rinnovando» così il miracolo di Don Bosco.

Arrivati a destinazione ci mettiamo di buona lena al lavoro nel posto che, secondo noi, ci era stato indicato per telefono. Ne, avevamo già raccolte un bel po', quando un uomo infuriato e con un'accetta in mano gridando come un forsennato, come se l'avesse morso una tarantola, invita tutti a lasciare le castagne e ad uscire dalla sua proprietà.

Non riusciamo a comprendere il perché di quel comportamento all'inizio ma, dopo un attimo di smarrimento misto a paura, ci rendiamo conto che abbiamo sbagliato castagneto, il «nostro» si trovava dall'altra parte della strada.

Noi adulti cerchiamo di calmare l'armato, spiegandogli che c'era stato un equivoco e che eravamo pronti a risarcire i danni all'istante.

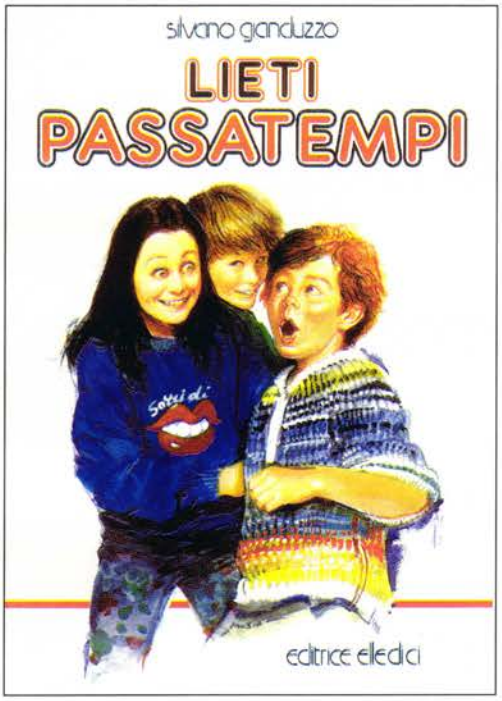
Ma il proprietario non vuole capire ragione e, sempre più infuriato e brandendo l'accetta, continua a gridare di lasciare le castagne ed uscire immediatamente dalla sua terra. Ad un certo momento spuntano da dietro gli arbusti due piccoli oratoriani che, a gran voce chiedono alla mamma dove devono mettere le castagne raccolte: temiamo una reazione ancora più violenta dell'uomo. Ma a quella vista, lui di colpo cambia atteggiamento e si convince che la raccolta delle castagne è per i ragazzi dell'Oratorio e non per altro fine.

Allora l'«indiano» buono mette a terra l'accetta ed esclama: — e va beni, oramai bona biniditta !—. Lo ringraziamo di cuore, ci scusiamo ancora per l'equivoco e ci lasciamo salutandoci da buoni amici.

Don Bosco ancora una volta «pensa» alle castagne per i suoi oratoriani.

Il giorno 1 novembre, nell'oratorio, con una grande partecipazione di paesani, si fa la castagnata. Per mangiare ci siamo quasi tutti, per lavorare un po' di meno! ●





SILVANO GIANDUZZO

Lieti Passatempi

Giochi, quiz, passatempi, enigmistica, divagazioni battute... un ampio materiale raccolto con cura e presentato con eleganza e simpatia.
È dedicato ai giovani — per i quali l'autore ha speso tutta la vita — ma soprattutto a quel tanto di giovane che c'è in ogni adulto.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)
Pagg. 268 - Lire 19.000



SILVANO GIANDUZZO

Al festival dell'umorismo

È una «marcia in più» di cui potrà disporre chi desidera avere sottomano qualche cosa che sia in sintonia con i tempi. I contenuti sono semplici ma efficaci e atti a suscitare una spontanea ilarità. Una rassegna ordinata di barzellette selezionate, inoffensive, di buon gusto, per tutte le età e per tutti i gusti.

EDIZIONI PAOLINE- MILANO
Pagg. 216 - Lire 14.000

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42 - TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO